

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno nono - n. 24 - 15 dicembre 1953

Direttore: Romolo Pietrobelli — Condirettore: Claudio Leonardi.
Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d - Roma (Tel. 555.621-561.948) - c.e.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale Gruppo III - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona 56 - Roma.
Abbonamento semplice L. 600 - speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Nell'articolo di fondo, Don Agostino Ferrari di fronte al rapporto tra l'impegno nella storia di oggi e il senso religioso nella vita della Fuci sottolinea come sia necessario che la Fuci, per adempiere al proprio compito, porti il suo messaggio religioso nella vita e nella cultura universitaria.

Iniziando un esame delle riviste giovanili italiane pubblichiamo in questo numero un articolo in cui Piero Pratesi considera le proposte e le prospettive della rivista "Incontri,, per un colloquio tra tutti i giovani, rilevando nel contempo l'insufficienza della formula.

Nelle pagine quattro e cinque, proseguiamo la pubblicazione, iniziata nello scorso numero, dello scritto di Karl Rahner: **Significato e possibilità di un successo della Chiesa nella storia.**

A pagina sei, riportiamo alcune riflessioni sul proprio apostolato universitario d'un sacerdote francese, assistente del gruppo di facoltà di giurisprudenza a Parigi.

Nella rubrica **corrispondenza**, ospitiamo un'altra lettera giunta in redazione dopo il Congresso di Bologna alla quale risponde Raniero La Valle.

Nella pagina dedicata al Natale pubblichiamo alcuni passi tolti da scrittori dei nostri giorni.

Riportiamo integralmente nella pagina centrale, il messaggio che il Santo Padre si è degnato rivolgere l'8 dicembre all'Azione Cattolica Italiana.

Ogni anno, dalle vetrine natalizie festose di «pastori» di piccoli alberi luccicanti e di candeline colorate, dai gruppi d'abeti ancora odorosi che s'ammassano accanto alle mostre dei fiori, dall'aria, anche, che «sa di Natale», più fredda ma tersa, nasce quella particolare atmosfera festiva, propria di questa festa e non d'altre, che se pure può in parte avvicinarsi all'aria candida e affettuosa dei giorni pasquali («E' Pasqua, è Pasqua, noi siamo tutti contenti, gridiamo ai quattro venti: evviva la bontà» diceva la canzoncina del film di Blasetti, annodandosi sulle strofe ingenuie il balletto di clairiana memoria), è tuttavia contraddistinta da un segno proprio: forse una festosità più colorata, più folkloristica, vorrei dire, con maggiori tradizioni di poesia: la consuetudine dei regali ai piedi dell'albero, l'uso gentile di farne pacchetti quasi magici per il brillio delle carte e dei nastri, il Presepe dinanzi al quale si legge la Novena di Natale... anche la Tredicesima mensilità ha il suo valore, alleggerisce un po' i cuori, o almeno sgrava di qualche preoccupazione. C'è nell'aria la gioia del dare e del ricevere. Vecchi umoristi ancora divagano sull'abitudine grinta del proprio portiere, in questi giorni distesa nel provvisorio sorriso che accompagna l'attesa della mancia. Sembra che ci si voglia più bene, forse non è solo un luogo comune, forse è vero che si sia, in questi giorni, tutti un po' più gentili: perfino negli autobus colmi, o nei negozi dai quali non si esce senza aver dato e ricevuto l'augurio di: Buon Natale. E' come il magico «apriti sesamo» al sorriso improvviso, all'improvviso nascere d'un pensiero allegro. Allora, anche il sentimento della compassione, dell'amore per gli altri, della comprensione, si fa strada più agevolmente: nasce quasi gratuitamente, senza molto sforzo; ci si accorge di amare il prossimo, di avere improvvisamente pietà per chi non è come noi felice; per chi non solo non ha candeline sui rami dell'abete ma neppure le scarpe o la minestra o la penicillina. Paragoniamo le baracche delle borgate o le grotte scavate nel tufo alla periferia della città, alla stalla di Betlemme; e ricordiamo che tutti questi doni questi presepi, queste tavole imbandite, e il pungitopo e i capponi, il torrone e la frutta secca, sono le paganeggianti testimonianze d'una festa che ogni anno viene a ricordarci la Nascita del Figlio di Dio per noi fattosi uomo. Così pretendiamo di avere — in questo nostro compatire, e nei gesti di bontà che ci saranno da esso dettati — una sorta di ossoluzione, e di viatico.

Così, la festa natalizia rimane, con la sua particolare atmosfera — a metà favolosa e a metà religiosa — una specie di evasione dalla quotidiana realtà, quasi sempre non altrettanto luccicante di candeline rosse e di sentimenti buoni. E non capiamo che, invece, dovremmo far posto tutti i giorni, nei nostri cuori, a un po' di «vero» Natale: farne lievitare i nostri gesti e i nostri pensieri, tutti i giorni. Essere gentili, certo, e voler bene agli altri, aver compassione del prossimo: di tutto il prossimo. Cristo discese sulla terra non ci ha detto solo di amare gli oppressi e gli umili, quelli che hanno fame e sete, e sono malati. Ci ha detto: Ama il prossimo tuo, senza specificazioni. Amalo, quindi, ogni giorno, anche quando sei stanco, o preoccupato, o triste. Puoi amarlo anche se non ha bisogno di te, se non richiede il tuo servizio, se non ti saluta quando lo incontri: tu poi amarlo nella preghiera, nella disposizione dell'animo, nella disponibilità di te stesso al servizio degli altri. Tu puoi pensare che accanto a te c'è sempre un prossimo da amare, sia o non sia il giorno di Natale, abbia o no egli bisogno della tua carità. - Buon Natale. (f.l.v.).

Impegno nella storia di oggi e senso religioso nella vita della Fuci

A Bologna la F.U.C.I. è riuscita ad esprimere una esigenza di vivo contatto con il mondo di oggi, di volontà fattiva, di presenza lievitante la società.

E' spontaneo il chiedersi: questo proiettarsi più intenso nella vita e nella storia della società umana è un po' un allontanarsi da uno spirito profondamente religioso, un lasciarsi prendere la mano dal «sociale» col rischio di perdere di vista l'interiore e il soprannaturale?

E' certo che la F.U.C.I. ha una missione essenzialmente religiosa e che essa tanto più mantiene la sua efficienza e risponde alle sue finalità quanto più riesce a portare questo messaggio religioso nella vita e nella cultura universitaria.

Sarebbe importante riuscire a far prendere coscienza esplicita dell'intimo rapporto che esiste tra lo sforzo d'immaturatione culturale e di contatto più completo con la realtà, e l'essenziale nostro indirizzo religioso.

E' augurabile che per molti le manifestazioni religiose di Bologna — chi non ricorda S. Petronio affollato nella preghiera che accomunava Gerarchia, popolo bolognese ed universitari di tutta l'Italia? — non siano apparse come un momento staccato dalle animate e faticose giornate di studio sulla situazione attuale della società e della cultura universitaria e che quei momenti di silenzio esteriore e di colloquio con Dio abbiano veramente rappresentato lo aprirsi ed il coronarsi di una giornata vissuta in unità di spirito e di intenti.

Ma forse il riflettere e comprendere più completamente il rapporto intimo tra i due momenti può essere ancora utile.

Abbiamo sottolineato l'impegno di ciascuno a conoscere più esattamente, più obbiettivamente il mondo in cui viviamo, non solo nei suoi rapporti umani così mutevoli, nelle sue espressioni di pensiero, ma anche in tante sue leggi e ricchezze di natura, approfondita giorno per giorno dalla ricerca scientifica.

Presa di coscienza più completa di tutte le varie espressioni di vita con cui l'umanità costruisce questa sua storia tendendo ad impossessarsi della realtà con le forme più varie della tecnica, della scienza, del lavoro, a rendere più umana la convivenza con le soluzioni più diverse ogni giorno più precise della economia, della organizzazione giuridica e politica con l'arricchimento delle risorse intellettuali, artistiche, spirituali...

Invito a scoprire più pienamente la realtà presente e tutti i valori attuali e potenziali in essa contenuti, a ripensarli in una sintesi nuova e vitale...

Noi siamo ben convinti che il mondo nella totalità dei diversi elementi materiali e spirituali che lo compongono, nella ricchezza del suo svolgersi e completarsi interiore ed esteriore, dipende da Dio nel suo essere e nel suo divenire, è frutto di una Sapienza creatrice e si va realizzando in un continuo atto di Amore che sostiene e svolge tutta la realtà in un disegno efficace, intelligente, paterno.

Portiamo dunque l'idea della creazione — e di una creazione compresa nella sua caratteristica di sviluppo continuo e di perfeibilità affidata anche alla libertà umana chiamata ad utilizzare intelligentemente, se pur

faticosamente, questo vasto e complesso dono di Dio — a contatto con il nostro impegno nella storia contemporanea, quell'impegno che oggi sentiamo più chiaro.

Ne segue immediatamente la possibilità di avvertire che quando noi cerchiamo una comprensione ed una utilizzazione più piena della realtà il nostro sforzo ci avvicina sostanzialmente a Dio, al Suo disegno creativo, alla Sua azione provvidente.

Il mondo di oggi con tutte le sue espressioni è essenzialmente dipendente da Dio nel suo essere e nel suo agire, tanto quanto il mondo alle origini.

Vi è una glorificazione di Dio derivante già semplicemente dalla stessa perfezione, bellezza, armonia di tutte le creature anche non ragionevoli.

Ogni essere loda Dio per il fatto stesso che esiste ed esprime una certa perfezione, che agisce secondo l'ordine impresso dal Creatore nella sua natura.

Ogni volta che scopriamo la natura e le sue leggi, scopriamo e rendiamo cosciente una lode di Dio espressa nella trama essenziale della realtà; di quella realtà che viene presa in considerazione così come essa è stata creata e come si è sviluppata per azione delle leggi intime e per la capacità inventiva umana, dallo splendore o al valore di uno strumento di lavoro, di comunicazione o di convivenza umana.

Ma ancor più: ogni volta che noi cerchiamo di capire l'uomo di oggi nelle sue caratteristiche fisiche e nelle sue capacità spirituali, nella sua produzione speculativa e nella sua attività, nei diversi suoi rapporti con gli altri uomini, con le idee, con le energie della natura, con le



Buon Natale

Concedat nobis Deus per Virginem Matrem ut nova Unigenite sui natiuitate a vetusta servitute liberemur



scoperte della scienza e i progressi della tecnica, con le espressioni più diverse del mondo culturale o delle strutture economiche e politiche, allo scopo di riuscire a collaborare ad uno sviluppo più intelligente, più retto, più umano della storia, noi facciamo uno sforzo di ricerca della volontà suprema di Dio e diamo un più chiaro indirizzo all'impegno di collaborazione da parte della libertà umana.

Progredire nell'uso più razionale e completo della natura e nell'ordine più razionale ed efficiente della società è risposta profonda all'invito di Dio che chiama l'uomo ad una effettiva collaborazione con Lui per completare, sviluppare la creazione; è superamento dei disordini che l'incoscienza, l'ignoranza o lo spirito ribelle dell'uomo ha creato e crea continuamente in contrasto con l'opera di Dio; è presentare a Dio tutta la realtà terrestre in un atto di glorificazione da parte dell'uomo.

Nel processo storico di urgente riconquista dei valori spirituali sembra che sia opportuno condurre l'uomo almeno a dare a Dio quella essenziale lode che viene dalla comprensione più piena del valore del Creato e dalla realizzazione continua e fedele dell'ordine tale quale è voluto da Dio ed impresso nella natura.

Questa riconquista del senso più profondo della vita sembra un primo passo di notevole portata di fronte a un formalismo che si ammantava di religiosità, mentre nei rapporti reali di vita prevale la negazione dei valori umani, la negazione della verità, il disordine morale e l'egoismo.

Se il prendere coscienza dei veri valori della vita nel profilo che essa assume nella storia contemporanea facesse sì che un numero più grande di uomini operasse per dei fini rispondenti al disegno supremo di Dio, questa rettitudine sostanziale di vita, di professionisti e di lavoratori, di sposi e di giovani, di politici, di medici, di giuristi, di tecnici darebbe certamente una lode essenziale a Dio dando una fisionomia più normale alla vita dei singoli e della società.

Ciò che importa è avvertire in modo pienamente cosciente che questa proiezione della propria attenzione sulla realtà della società e del mondo e nelle sue diverse espressioni, può evitare il pericolo di rinchiudersi in ciò che è terreno e di perdere il senso religioso della vita solo se l'essenza della realtà e la riflessione su di essa è compiuta in termini culturali, abituando cioè a comprenderne e valutarne criticamente il valore in una visione unitaria.

Vi è una reale possibilità di arricchimento se questo incontro con Dio operante nella storia è colto con un atteggiamento di profonda adorazione, di desiderio vero di servire la Sua volontà, di impegno più ampio nella utilizzazione e trasformazione del mondo in vista di uno sviluppo più completo che ricolga a gloria più piena di Dio, che permetta una maggiore libertà dell'uomo dalle sue passioni e dai suoi errori per una moralità più effettiva, per una virtù, più concreta e reale, per un amore più profondo e sincero.

E' questa la forma iniziale in cui si esprime una religiosità nutrita dei temi più rispondenti al nostro tempo.

In un mondo che non solo nel suo modo di agire e nelle sue istituzioni nega così gravemente Dio ed il Suo supremo dominio e la Sua causalità universale, ma si oppone anche in modo esplicito ai valori religiosi creando così larga prevenzione intellettuale e soffocamento del senso religioso della vita sarebbe già un passo notevole portare l'uomo ad una rettitudine sostanziale di vita che lo apra più facilmente alla piena ed esplicita accoglienza della verità.

Evidentemente questa comprensione del valore religioso di

ogni espressione di vita si amplia in un senso più pieno e più esplicitamente cristiano con la coscienza che ogni cosa ha valore, se rientra come elemento vivo in quel rapporto dell'umanità con Dio che storicamente si è realizzato in Cristo Verbo Incarnato.

Un ulteriore passo è dunque la presa di coscienza che tutta la realtà, così come ha sofferto le conseguenze della colpa originale, così può e deve essere restaurata, investita dell'influsso soprannaturale del Cristo Redentore. Sacerdote eterno, vero Mediatore tra la realtà umana e Dio.

La realtà intera va dunque ricompresa nel valore che essa può avere se fatta entrare nel piano redentivo, di purificazione e di arricchimento di tutto in Cristo.

E' evidente che in questa concezione di vita più chiaramente cristiana e soprannaturale la presa di coscienza della realtà è ancora apporto utilissimo: vi è tanto più possibilità di veramente «instaurare omnia in Christo», di incarnare il divino nell'umano, di far diventare il temporale strumento di purificazione e santificazione in Gesù Cristo, quanto più accanto al possesso dei dati della rivelazione che ci parlano del disegno redentivo, vi è in ciascuno un largo e comprensivo possesso della realtà del nostro tempo nelle sue espressioni mutevoli e complesse.

La spiritualità dell'uomo di oggi sembra essere più incline a realizzare con pienezza il rapporto con Dio — piuttosto che in una fuga in una rinuncia — in un uso consapevole di tutto ciò che è espressione positiva della vita umana, accolta nelle sue responsabilità ed asperità crescenti, tutto riferendo a gloria di Dio attraverso Gesù Cristo.

Non può esistere vera religiosità senza che questa (nel suo senso pieno di rapporto uomo-Dio mediante Cristo), investa ogni rapporto se lo assimili ed impegni ad affrontare, ogni

Così lo stesso dominio della materia con il progresso della scienza e della tecnica, lo stesso frutto del pensiero ed il miglioramento della organizzazione politica ed economica *in se stessi*, tutto, diviene un valore che completa il Cristo e completandolo nella storia glorifica più pienamente Dio.

La santità personale diviene concreto impegno di ogni istante della giornata, un vivere in ciò che è transitorio dando ad esso un valore eterno, ed un contributo effettivo al diffondersi dei valori della Redenzione nel mondo.

Si potrà perciò parlare di completarsi quotidiano della redenzione nella società, quando si riesce a dare a tutto il mondo nel suo continuo sviluppo e nelle sue diverse espressioni culturali e tecniche, la sua vera tensione verso Dio, la effettiva perfezione, riscattandolo da ogni ripercussione del peso morto e del disordine del peccato.

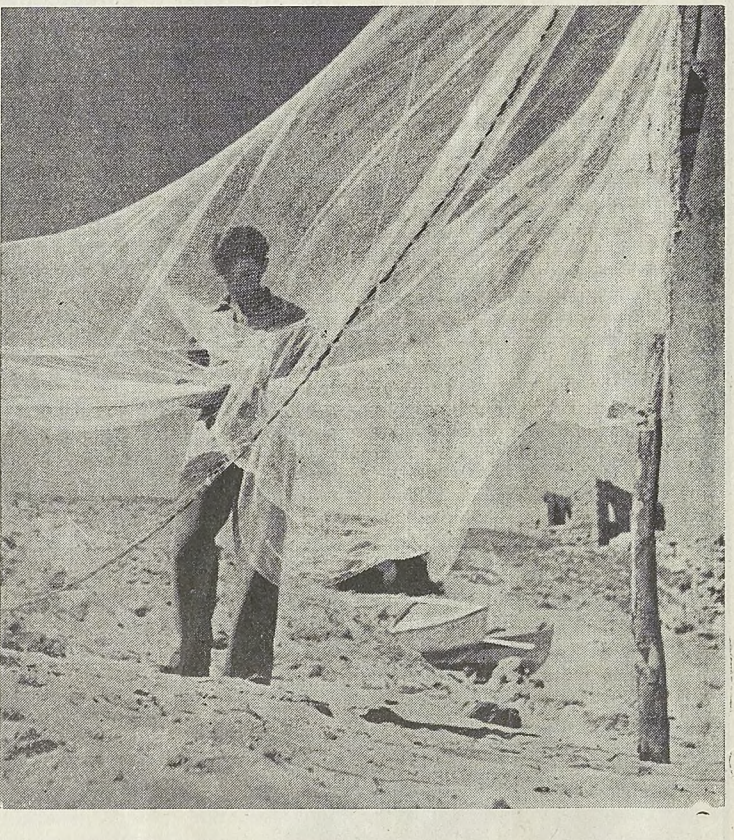
D'altra parte si avrà in tal modo anche la capacità di avvertire più chiaramente quali siano i veri ostacoli allo sviluppo della civiltà di fare una valutazione più criticamente fondata degli avvenimenti umani.

Le insufficienze degli individui e della società si manifestano più chiaramente come negazione di valori essenziali e permanentemente validi, come carenza di valori sostanzialmente religiosi.

Il porre attenzione alla storia umana è certamente un richiamo ad un altro aspetto che risponde ad una caratteristica tutta particolare della spiritualità cristiana.

Conoscere più completamente la realtà, la società umana vuol dire cogliere con maggiore chiarezza la vastità di *continue interdipendenze* tra i diversi fenomeni, soprattutto la *legge di solidarietà* che lega non solo con i contemporanei ma con le generazioni passate e future.

Ebbene questo senso sociale così vivo nel nostro tempo si incontra con elementi insopprimibili della concezione cristiana della vita.



aspetto di vita, con gioia e fedele spirito di sacrificio.

In questo senso il progresso umano, lo sviluppo storico della società diviene un elemento del perfezionarsi e dell'esprimersi del cattolicesimo stesso che non viene evidentemente scosso o modificato nei suoi elementi essenziali ma che riceve un arricchimento da tutti questi elementi a cui esso sa dare — Spirito che rinnova la faccia della terra — una animazione interiore pur lasciandoli nella loro specifica fisionomia.

mibili della concezione cristiana della vita.

L'uomo raggiunge il vero valore della sua vita riconosce la sua dipendenza dal Creatore anche nella sua natura sociale, in ciò che lo costituisce membro di diverse società, da quella familiare a quella politica.

La realtà sociale entra come elemento insopprimibile di questa finalità universale della glorificazione di Dio e raggiunge tanto più pienamente tale fine quanto più normalmente si esprime secondo le proprie leggi.

Tale realtà collettiva deve essere anch'essa ricapitata nei suoi valori essenziali e ristabilita con un'opera restauratrice che non può realizzarsi se non con la potenza redentrice di Cristo, che penetri di sé ogni realtà sociale.

Il cristianesimo non è indifferente alla società ed al suo migliorarsi; anzi nel riaffermare la socialità come disegno divino, diventa stimolo allo sviluppo della storia ed impegna il singolo ad una collaborazione nella collettività per la trasformazione ed utilizzazione del creato.

La città terrena si costruisce in una trasformazione vitale di tutte le cose ed in una azione temporale che fonda dei valori che rimarranno nella eternità in ciò che essi hanno di spiritualità. Così la stessa città terrena è permanentemente opera, preludio della città celeste.

Il fluire della storia come vita di una comunità in cui tutti sono solidali, dà inoltre una capacità nuova di accogliere una legge fondamentale del piano provvidenziale dal peccato originale alla Redenzione: sul piano religioso e personale la salvezza verrà agli uomini soltanto in un inserirsi cosciente in una comunità portatrice di salvezza ad ognuno. Senso collettivo del vivere che apre nel senso collettivo della redenzione che giunge ai singoli mediante la Chiesa.

La Chiesa si presenta così non solo mediatrice tra le istituzioni e gli atteggiamenti del mondo moderno e Dio, ma anche come comunità vivente e santificante, vero mezzo di salvezza per l'uomo.

La Chiesa richiama con il messaggio di verità alla collettività umana le proprie responsabilità, e con la continua azione di grazia e di educazione dà le forze per realizzare la instaurazione in Cristo di ogni realtà terrestre, di ogni valore umano. Essa è presente lasciando che il mondo, la collettività umana esprimendosi secondo le proprie caratteristiche assuma una fisionomia sempre più propria, ed offrendo di arricchire dei valori cristiani e della potenza della Grazia la storia umana.

Il cammino della storia assume il suo senso profano quando è compreso nel suo solidale procedere sul piano dei valori naturali e sul piano dei frutti soprannaturali della redenzione.

L'affermare che ogni espressione di vita (normalità e perfezione della famiglia, orientamento della cultura, organizzazione delle attività professionali o del potere politico, valorizzazione della espressione artistica o della capacità tecnica...) può assumere un valore in una più consapevole assunzione al proprio posto nella visione cristiana della vita, *non vuol dire* però che questo motivo religioso vivificante sia anche tale da rendere necessariamente *univoca l'espressione* dei diversi campi della cultura e della politica, dell'arte e della tecnica, del mondo della scienza o degli affari.

Rimane tutta la possibilità inventiva e creativa di ciascun uomo. Ognuno è chiamato a scoprire e a realizzare delle forme diverse di vita e di progresso umano.

Una comprensione esatta del valore religioso che ogni cosa può assumere risottolineerebbe certamente anche la responsabilità personale ed il dovere di ciascuno di affrontare soluzioni concrete.

Il Cristianesimo realizzando la sua missione di mantenere i rapporti naturali e soprannaturali che uniscono l'uomo al Suo Creatore e Redentore e di sviluppare tali rapporti per un contatto più intimo di oggi tra l'umanità e Dio, non è indifferente al maturarsi della vita terrestre ma non impone una soluzione unica dei rapporti aspetti della vita.

Il cristiano è chiamato a ripensare questa esperienza e questo molteplice esprimersi della vita così da riuscire a farlo entrare nel mondo dei valori spirituali e cristiani ed assimilandolo contri-

buire ad una espressione più completa del cristianesimo; è chiamato a facilitare l'incontro tra le esigenze dell'uomo in un determinato tempo della storia e i valori del Cristianesimo così che questo riesca a comunicare la sua ricchezza divina a tutte le espressioni dell'umano in una continua estensione della Incarnazione e Redenzione del Verbo nelle istituzioni e nelle realtà terrestri.

L'affermarsi della regalità di Cristo è, nella spiritualità di oggi (ben lungi da forme di clericalismo) riaffermazione del supremo dominio di Dio nell'esprimersi consapevole della vita degli uomini: nulla sfugge a questo dominio, ma tutto vi deve rientrare mediante la riconquista del suo vero valore attraverso un atto personale e libero di ciascuno.

In un momento in cui ideologie che prendono posizione decisa nella valutazione del mondo, della tecnica, del lavoro, della politica, della cultura, e vanno diffondendo nelle masse la consapevolezza che tutte queste espressioni della vita hanno un significato che va compreso entro un sistema, in un momento in cui non è più possibile vivere tali aspetti della vita senza comprenderne il senso, è decisivo l'apporto di chi sa esprimere il significato cristiano di ogni profilo della realtà contemporanea.

Così la FUCI proprio in questo momento di preoccupazione più intensa nell'aderire più concretamente alla vita della società ed al fluire della storia, non solo non tradisce la sua funzione educativa prettamente religiosa ma presenta l'impegno religioso e cristiano come rispondente alle esigenze più immediate dell'uomo di oggi e capace di impegnare tutta la personalità dell'uomo, di dare un significato religioso sostanziale ai diversi aspetti della vita individuale e collettiva, superando forme di estetismo religioso, di emotività superficiale o di ossequio formale ed evitando che la ricerca umana, la tecnica, la fatica quotidiana perdano di vista la possibilità di vera ricchezza e valore eterno perdendo di vista il vero loro valore religioso.

Così si potrà far sì che l'uomo di oggi aderendo alla storia ed operando nel suo tempo, guidato da una precisa concezione di vita cristiana, si santifichi in tutti gli atti ed in tutte le direzioni della sua vita. La vita viene in questa esplicita coscienza del suo significato religioso e della ricchezza di possibilità di un comprensivo amore soprannaturale, viva, vasta, costante, consapevole collaborazione all'opera redentrice di Cristo e della Chiesa per una cosciente lode di Dio e costruzione di quella Comunità eterna in cui approda la storia umana.

Solo così il volgare lo sguardo più attentamente alla terra per operarvi più efficacemente non è di-stogliere l'occhio dal cielo, di-strarre lo spirito dall'adorazione della suprema Realtà: Dio, ma è ovviare una indagine faticosa sul significato dei valori terreni dinanzi agli occhi di Dio per garantire uno sviluppo vero della vita con spirito di fede, ricchezza di libertà e di amore soprannaturale.

Agostino Ferrari

L'Ottava di preghiere per l'Unità della Chiesa

Si svolgerà anche quest'anno dal 18 al 25 gennaio, l'Ottava di preghiere per l'Unità della Chiesa.

Questa Ottava vuol destare in tutti i cristiani un interessamento sempre più grande ed un fervore di preghiere per la riunione di tutti i dissidenti alla Chiesa Cattolica.

Ogni giorno preghiamo secondo l'intenzione fissata perchè si realizzi nel mondo un solo ovile sotto un solo pastore.



Proposte e prospettive di "Incontri", per un colloquio fra tutti i giovani: insufficienza radicale della formula

Non vorrei, esaminando la posizione della giovane rivista *Incontri* puntare sul motivo polemico ma infecondo del doppio gioco. Su questo tema, mi pare, si sia ormai raggiunta una saturazione delle ragioni possibili, per cui ogni posizione, ogni iniziativa comunista (che tale è la rivista *Incontri*) ceda uno scopo più o meno ricondotto che è comunque diverso o opposto a quello prospettato.

Con tale impostazione, non solo si perde una possibilità di conoscenza di una realtà attuale e viva, ma si perde anche una occasione di affinamento e di analisi della propria realtà, della stessa validità dei propri strumenti di azione sul piano culturale.

Può essere anche che *Incontri* sia uno strumento tattico, sotto cui si cela una pura e semplice esigenza elettorale magari a lunga scadenza. Ma il problema sostanziale non è quello di una ricerca di spunti per dimostrare il supposto doppio gioco. L'importante è vedere in che termini il partito comunista prospetti l'incontro, quale formula suggerisca e su che base lo proponga e lo accetti. Ciò che più ci deve interessare è se questa formula sia per noi valida, e se comunque sia prospettabile una assimilazione di metodo. Che questo incontro, poi, avvenga sulle pagine di *Incontri d'oggi* o su quelle di *Ricerca* o di un qualunque altro foglio, o al di fuori della carta stampata, non dovrebbe importare a nessuno che sia interessato sostanzialmente all'incontro e non alla pura e semplice réclame.

Occorrerà, innanzitutto, prospettare i termini generali di questa *avance* comunista per la riapertura del «dialogo». Secondo *Incontri*: «Nella realtà di ogni giorno noi ci accorgiamo che la divisione in due schieramenti contrapposti non esiste, o per lo meno è un fatto superficiale che non tocca il fondo dei rapporti tra gli uomini che lavorano, specialmente tra i giovani. Si può accadere che il collega che lavora accanto al mio tavolo abbia in tasca il *Giornale d'Italia* mentre io compro il *Paese Sera*; può accadere che l'operaio addetto alla macchina accanto alla mia vada a messa ed io no, che lo studente accanto al mio banco sia un nazionalista con nostalgie romane ed imperiali, ed io sia un patriota comunista. Può accadere, accade: può accadere anche che un giorno alziamo la voce in una discussione o ci prendiamo a pugni in una manifestazione. Ma non per questo ci sentiamo, non per questo siamo nemici. Nella realtà di ogni giorno, noi scopriamo l'uno nell'altro gli stessi sentimenti fondamentali: l'amore per il lavoro e l'odio per l'ingiustizia, la volontà di pace e lo spirito di solidarietà, l'ammirazione per chi lavora, crea, costruisce e lo sdegno contro gli speculatori, gli affaristi, gli sfruttatori dell'altrui lavoro, l'amore per l'Italia e il desiderio di trasformarla in un paese più ricco, più produttivo, più colto».

«Nella misura in cui noi ci conosciamo, in cui noi ci incontriamo, non vi è pericolo che diventiamo l'uno per l'altro il mondo contrapposto, il nemico da combattere e da abbattere. Perché *Incontri*? Innanzi tutto, allora per conoscerci, superando i muri politici e i recinti confessionali, le barriere sociali, «naturali», spontanee, talvolta enormemente più dif-

ficili da superare che non le divisioni politiche. Conoscerci io *studente*, lui *operaio*, io nella scuola, lui nella fabbrica; oggi non è davvero un fatto naturale, una cosa che accade da sola. E' al contrario qualcosa di innaturale (secondo la «natura» della nostra società): qualcosa che bisogna proporsi, che bisogna organizzare, che spontaneamente è ben difficile che si verifichi» (n. 1, pag. 3).

E' questa dirò così la base di partenza: una premessa generalissima che con linguaggio corrente potrebbe definirsi l'ipotesi di lavoro per l'incontro prospettato.

Da una parte si nega la divisione operata dalla politica e dall'ideologia e si reclama la necessità di superare, organicamente, con una attività consapevole e organizzata, la divisione che la struttura attuale della società impone «naturalmente». E il terreno fertile per un tale superamento sarebbero i giovani, non per una certa autonomia della «generazione» (negata espressamente) ma per la loro maggiore spontaneità, per le minori influenze che su di essi determina l'ideologia o la politica stessa. D'altra parte però, non si finalizza in modo preciso, concreto, questo incontro che eventualmente si realizzasse sul piano giovanile. Vi sono degli elementi di solidarietà per una generica trasformazione dell'Italia in un paese più ricco, più produttivo, più colto: ma se questa trasformazione non ha strumenti autonomi, non aspira neppure ad averne, ricade, di necessità in un inserimento dei giovani negli schieramenti ideologici e politici esistenti. E questo è infatti il processo involutivo da una premessa non sufficientemente meditata né elaborata.

Ora, un esame dei filoni che su questa trama di sostegno avrebbero dovuto tessere il colloquio, offrono una riprova della insufficienza di una tale impostazione.

Il dibattito politico si è svolto soprattutto sul tema della divisione operata nel '47 in seguito alla formazione del Governo senza i comunisti. L'inchiesta fu aperta da Ruggero Zangrandi sul primo numero (dicembre '52) con un preciso quesito: «Perché ci siamo divisi?». «Ciò che mi sta a cuore domandare, diceva Zangrandi, è se alla luce di una esperienza quinquennale si sia ancor oggi persuasi che quanto è accaduto nel '47 era necessario, inevitabile e spontaneo. E quale sia stata e quale sia ancora la validità della divisione che spezzò allora il Paese già diviso dalla guerra civile e quali i fondamenti razionali della situazione che ne è scaturita. Poiché è un fatto che da allora la situazione si è cristallizzata attorno alle divisioni provocate ed è rimasta statica e grigia si che è generale — anche da parte di coloro che credono di darsene giustificazione — un senso di delusione per quel che avrebbe dovuto essere e non è stato».

La discussione su questo punto e in questi termini appare a prima vista plausibilissima. Ma in realtà, dilatando i suoi confini e spingendosi indietro oltre il 1947, nell'indagine strutturale e aperta della società italiana, noi ritroviamo i motivi di crisi ben di là da una operazione politica. E i termini attuali di valutazione di questa storia ci conducono inamovibilmente alle presenti divisioni.

Infatti la «inchiesta» ha proceduto languidamente per qualche numero, e quando

si è automaticamente trasformata in un'altra (immediatamente dopo le elezioni del 7 giugno) non più volta al passato ma al futuro («E' possibile la distensione?») la chiusura del linguaggio si è fatta palese anche nella impostazione redazionale.

Il dibattito è stato concluso da L. Lombardo Radice con un articolo dal titolo significativo in questo senso: «Due concezioni della democrazia» (n. 8-9, settembre '53), in cui l'unità è prospettata esclusivamente su un piano di classe, e il mondo torna a dividersi inesorabilmente tra eletti e reprobati senza nessuna prospettiva di dialettizzazione delle diverse istanze delle parti, sia pure rinunciando a una propria visione della società. La distensione quindi resta un fatto di superficie, una civilizzazione puramente formale e diplomatica del contrasto in atto.

A non diverso esito conduce l'esame del filone più propriamente culturale, dove per la verità il dibattito è stato ancora meno vario. La liquidazione di Croce e dell'idealismo è apparsa per lo meno un poco sbrigativa: comunque si è riassunta nell'ampia citazione della lezione di Gramsci. Nel campo della critica estetica per esempio, che si è esercitata soprattutto sul cinematografo, l'applicazione di un metodo «sociologico» offre indubbiamente materia vivace e continua per impostare la critica alla società attuale, per fornire elementi al giudizio negativo sul quale si può essere d'accordo. Ma ben poco serve ad impostare il problema del linguaggio critico in termini di apertura. Il dibattito sul neo-realismo, (n. 4, marzo '53) ormai non ha che una fine: l'«impasse» dei produttori legati al governo codino e la censura bigotta e politica di quest'ultimo. Questi per la verità non sembrano i termini di apertura o di incontro, ma i termini ormai catalogati di chiusura e di blocco del dialogo.

Così l'esame delle correnti giovanili e dei fermenti che li animano, non sembrano andare molto oltre il riconoscimento della vitalità di questo o di quel settore, individuato sempre nei giudizi negativi. Il congresso della Fuci, in particolare, che ha avuto una breve eco nella lettera accorata di Luciana Castellina sul numero 8-9 (settembre 1953), a parte il fatto che di esso la stessa Castellina avesse dato sull'*Unità* una figurazione utilizzabile al massimo per fini di minuta propaganda rispettando ben poco i termini di un dibattito culturale viene assunto come fatto positivo in quanto gli universitari cattolici sono stati visti discutere per «la prima volta con tanta spregiudicatezza attorno ad un ordine del giorno che propone i problemi più acuti della realtà». Ma il tentativo di apertura si infrange nella conclusione con una esplicita denuncia di incapacità di prospettare i termini stessi del dialogo. Questo è ridotto ad uno «scontro» a distanza. Scontro che, ripeto, non può essere superato soltanto dal fatto che Romolo Pietrobelli o chi per lui esprima il suo disprezzo sulla libera tribuna di *Incontri d'oggi*, o che Luciana Castellina o chi per lei, esprima il suo disprezzo sulla confessionale tribuna di *Ricerca*.

La linea direttrice della rivista, è stata sempre una linea culturalistica che non è riuscita a prospettare nessun tema «nuovo» per l'incontro, di là dallo esame dia-

gnostico della realtà politica sociale, letteraria e artistica secondo canoni già noti. Ed era naturalmente il terreno più facile per determinare un consenso, magari minimo, una concordanza negativa, di rifiuto della attuale società. Né per scoprire questa concordanza, che si fa sempre più vivace negli elementi giovanili di ogni settore politico e sociale, comunque organizzati, occorre la sollecitazione o l'intervento di *Incontri*.

Ma sarebbe puerile considerare questo momento negativo, come determinante e sufficiente a costituire la base dell'incontro. In realtà, già l'approfondimento delle «cause» del male (sulla cui esistenza forse molti concordano) importa subito una serie di «scontri» piuttosto che di incontri in cui sono proprio le distinzioni politiche e ideologiche, molto più che quelle naturali, a imporsi, e tanto più difficile resta evidentemente l'intesa su una qualunque terapia del male stesso.

Bisogna rilevare, oltretutto, una erronea impostazione della stessa dialettica del dialogo.

«Scriveva Antonio Gramsci in una nota dei *Quaderni del carcere*: nell'impostazione dei problemi storico-critici, non bisogna concepire la discussione scientifica come un processo giudiziario, in cui c'è lo imputato e c'è un procuratore che, per obbligo d'ufficio, deve dimostrare che lo imputato è colpevole e degno di essere tolto dalla circolazione. Nella discussione scientifica, poiché si suppone che l'interesse sia la ricerca della verità... si dimostra più «avanzato» chi si pone dal punto di vista, che l'avversario può esprimere una esigenza che deve essere incorporata, sia pure come un momento subordinato nella propria costruzione. Comprendere e valutare realisticamente la posizione e le ragioni dello avversario, significa appunto essersi liberato dalla prigione delle ideologie (nel senso deteriori di cieco fanatismo ideologico) cioè porsi da un punto di vista critico».

Questa citazione è ricavata dal n. 4 di *Incontri*, e costituisce una implicita e non voluta autoaccusa. La redazione di *Incontri* ha bensì aperto le sue pagine con la massima liberalità agli interventi di tutte le parti, benevoli e malevoli, semplicistici e acuti, critici o semplicemente caustici. Ma ha considerato l'incontro come una giustapposizione di opinioni, un sentir varie campane, concluso ovviamente dalla redazione stessa, con aperta coerenza con il proprio punto di vista. Così il dibattito sulle possibilità della distensione; così il dibattito sul «Perché siamo divisi».

Non si tratta, come lamentano E. Berlinguer («Riprendiamo il dialogo in tutte le forme» n. 7, p. 9) o Luciana Castellina («A proposito del Congresso della Fuci», n. 8-9, p. 16), di una richiesta a rinunciare ad essere comunisti. Si tratti di non sfuggire, di non evitare quelle che sono le «ragioni» dell'avversario, si tratta di riconoscere e discutere il suo punto di vista: senza fare l'insipida «media aritmetica» delle opinioni altrui come dice Lombardo Radice, (n. 8-9, p. 11); ma includendo nel proprio ragionamento quello dell'avversario per misurare se la propria logica è capace di superarlo non semplicemente negandolo. E naturalmente, gli argomenti avversari non è necessario cercarli nelle lettere scritte alla redazione di *Incontri*. Vi sono certamente testi più interessanti e più vivaci sui quali cimentarsi. Ma è evidente che se a questo non sono riusciti neppure gli stessi promotori degli incontri, i casi sono due: o si tratta di una loro incapacità, direi «personale» o di una tale obbiettiva diversità di linguaggi, per cui l'incontro sul piano delle analisi culturali è oggi materialmente impossibile (e tuttavia vi sono settori della cultura italiana che tentano un incontro su questo piano, non evitando i problemi di fondo, ma affrontandoli sul loro piano naturale: v. *Lo Spettatore Italiano*). Resta cioè una discussione tra sordi: o al massimo una presa di coscienza delle reciproche impotenze.

Se pertanto vi è un vizio organico nella impostazione ormai «canonica» della diagnosi storica e della diagnosi sociale, attraverso un linguaggio incapace di comunicazione; se il proposito di superare la scissione attraverso un dialogo così impostato con una pseudo apertura culturale, conduce in realtà a una pura e semplice constatazione della scissione (v. «Due concezioni della democrazia», n. VIII-IX, p. 11, di L. Lombardo Radice), è evidente che il progettato incontro è sostanzialmente fallito. Non che *Incontri* sia una rivista inutile. Solamente non realizza l'intento programmatico del voluto dialogo giovanile. Né si prevede possa realizzarlo in futuro sulle basi presenti.

Io credo che chi voglia realizzare efficacemente un incontro debba anzitutto proporre una ipotesi di lavoro più fondata e ricca di prospettive. E se realmente la di-

visione politica è solo divisione superficiale e non profonda, direi che la più logica apertura appare realizzabile su prospettive extra-politiche, senza con questo rinunciare ad una analisi e ad una inclusione del fatto politico nel proprio modo di vedere.

Ma io non mi sento di fare proposte attuali e concrete: ne manca chi proprio da tempi recentissimi sta tentando di realizzarle.

Mi si può chiedere, per essere espliciti, se ritengo possibile, utile e fruttuoso l'incontro. E' questa una domanda ragionevole. E' evidente tuttavia che non avendo una base, non avendo cioè né sul piano culturale, né su quello operativo, da suggerire dei metodi nuovi, né un nuovo linguaggio, resta per ora molto problematica la possibilità concreta di tale dialogo.

Certo, può darsi che la stessa intransigenza formale e una certa diffusa ignoranza abbiano condotto ad una radicalizzazione della frattura nel senso che da una parte e dall'altra accade sovente di respingersi senza neppure conoscersi, senza neppure preoccuparsi di motivare il rifiuto oltre i termini di una plausibilità polemica. I discorsi di Togliatti si liquidano con un aggettivo ironico come « sesquipedale »; e una vieta retorica anticlericale è lo strumento più usato nei confronti di ogni parola che venga da parte bianca. Se per dialogo o incontro si intende soltanto la eliminazione di queste colpe di superficialità e talora di inciviltà, si può dire che esso sia già in atto in alcuni settori. E di questo ogni parte non potrà non giovare in modo diretto. Ma non saremmo ancora che ai prodromi, ai termini minimi. Ben altre erano le ambizioni di *Incontri*, ambizioni lodevoli cui però sono mancate le capacità e i mezzi adatti. E' evidente, d'altra parte, che l'aspirazione all'incontro resta per noi su un piano generalissimo e per ora relativamente astratto, ma non per questo meno reale, un fatto vitale. Nel senso che se noi non credessimo alla possibilità di espansione delle nostre idee, sia pure attraverso un lungo processo di comprensione dei fermenti vitali delle idee altrui, e attraverso un continuo contatto personale con l'uomo, con il fratello che è l'oggetto vivo e concreto di questo nostro agitato dibattito, potremmo veramente chiudere bottega e immergerci magari nella ardua disputa se la tonsura conferita ad un calvo mediante il taglio di una ciocca della parucca, sia valida o meno.

Piero Pratesi

Per l'estero

Ripubblichiamo qui il questionario apparso già un anno fa su « Ricerca », che permettendo una sollecita informazione su borse di studio, soggiorni all'estero e occasioni del genere, alle persone interessate, faciliterà notevolmente il lavoro del segretariato internazionale. Preghiamo quindi chi desiderasse ricevere le suddette informazioni, di rispedirci al più presto, compilato, tale questionario.

Esso annulla quello precedente: terremo conto cioè, per ogni informazione, solo dei questionari che riceveremo da oggi in poi.

SEGRETARIATO RAPPORTI INTERNAZIONALI QUESTIONARIO

Nome e cognome
Indirizzo
Università
Facoltà Anno
Lingue conosciute

Interesse specifico
E' già stato all'estero? A quale scopo
Sarebbe disposto ad andare all'estero?

In quale nazione?
Sotto quale forma (partecipazione ad incontri di studio, a corsi di lingue, scambi individuali, borse di studio)

In quali periodi dell'anno?
Dopo la laurea sarebbe disposto ad accettare impieghi o incarichi temporanei all'estero?

Vuole avere corrispondenza con studenti stranieri?

(Aggiungere altre eventuali indicazioni che si ritengono utili).

Significato e possibilità di un successo della Chiesa nella storia

Proseguiamo qui la pubblicazione iniziata nel numero precedente di uno scritto di Karl Rahner, noto teologo tedesco, che, partendo da una visione piuttosto cruda della situazione attuale, vuole chiarire il modo di fondare soprannaturalmente la propria fiducia nella continuità d'azione della Chiesa, e di svalutare il successo o l'insuccesso con criteri aderenti alle diverse fasi storiche. Si ricorda che lo scritto è tolto dalla traduzione francese L'Eglise a-t-elle encore sa chance?, apparsa nell'ottobre del 1953, dal testo Die Chancen des Christentums heute, uscita un anno prima per conto dell'Ordinario di Colonia.

Presenza più personale e meno istituzionale

La forma dell'esistenza ufficiale della Chiesa è mutevole. Quale sarà l'attuale, nessuno può dirlo. Senza dubbio sarà una Chiesa della diaspora; sarà dovunque, almeno come esigenza e come promessa, un problema posto a tutti ed in ogni momento. La forma del suo splendore nel mondo sarà più personale e meno istituzionale; dipenderà più dalla decisione sempre personale dell'individuo che dalla stabilità di elementi della civiltà sviluppati e indipendenti dalla decisione dello individuo (i costumi vigenti, l'origine, la legge, i regimi politici). Questa nuova forma avrà meno valore dell'antica in rapporto alla missione salvatrice della Chiesa? Chi può rispondere? In questo caso, non significa una cessazione di influenza, ma modificazione di strumenti.

Dobbiamo ricordare che l'esistenza pubblica della Chiesa ed il credito che le prestano ufficialmente gli organismi culturali e sociali non devono essere voluti per se stessi, ma per la salvezza delle anime. Tali favori non hanno senso che allorché servono a questo scopo soprannaturale. Quando si sia vissuti in paesi nei quali la pressione clericale è forte, si sa bene che tale clericalismo non si traduce necessariamente in una influenza più efficace sulle anime. Si può confrontare a questo proposito il regime della potenza dei papi sullo Stato pontificio e l'influenza attuale dei papi sugli abitanti di questi paesi; ci si può anche domandare se lo splendore della Chiesa nella vita ufficiale e pubblica della Spagna d'oggi sia più efficace per la salvezza delle anime che l'influenza della medesima Chiesa negli Stati Uniti.

In breve, abbiamo il diritto di considerare l'indebolimento attuale dello splendore ufficiale della Chiesa (indebolimento se lo si paragona alla forma « medioevale » tradizionale) per buona parte come un mutamento della forma di questa influenza. Ciò non vuol dire che si debba sempre fare a cuor leggero il sacrificio di queste antiche forme. Non è tutto questo ciò che vogliamo dire, ma pensiamo che là, dove, contro la nostra volontà e a mezzo della nostra difesa noi perdiamo alcune modalità dell'influenza tradizionale della Chiesa, non per questo siamo perduti, poiché sta solo a noi che ciò che è essenziale e veramente divino nell'influenza eterna della Chiesa, riviva oggi sotto nuove forme, imprevedibili.

L'azione della Chiesa e le caratteristiche del nostro tempo

Consideriamo ora più da vicino i fatti che si suppone siano alla base del nostro disfattismo. Tutto ci porta dunque a vedere che la Chiesa sia sulla difensiva. Malgrado i successi parziali delle missioni, la Chiesa sembra regredire e battere in ritirata, sembra che lotti soltanto per rallentare questa ritirata, non per arrestarla. Bisogna allora concludere che l'evoluzione del nostro pianeta non lascerà alla Chiesa che la possibilità di vivere come una setta importante, ma una setta, in un angolo morto della storia mondiale? E' questo un pronostico ineluttabile che si basa su dei fatti, o un'interpretazione falsa e tutt'al più problematica di questi fatti? Intervengono a questo punto due dati teologici.

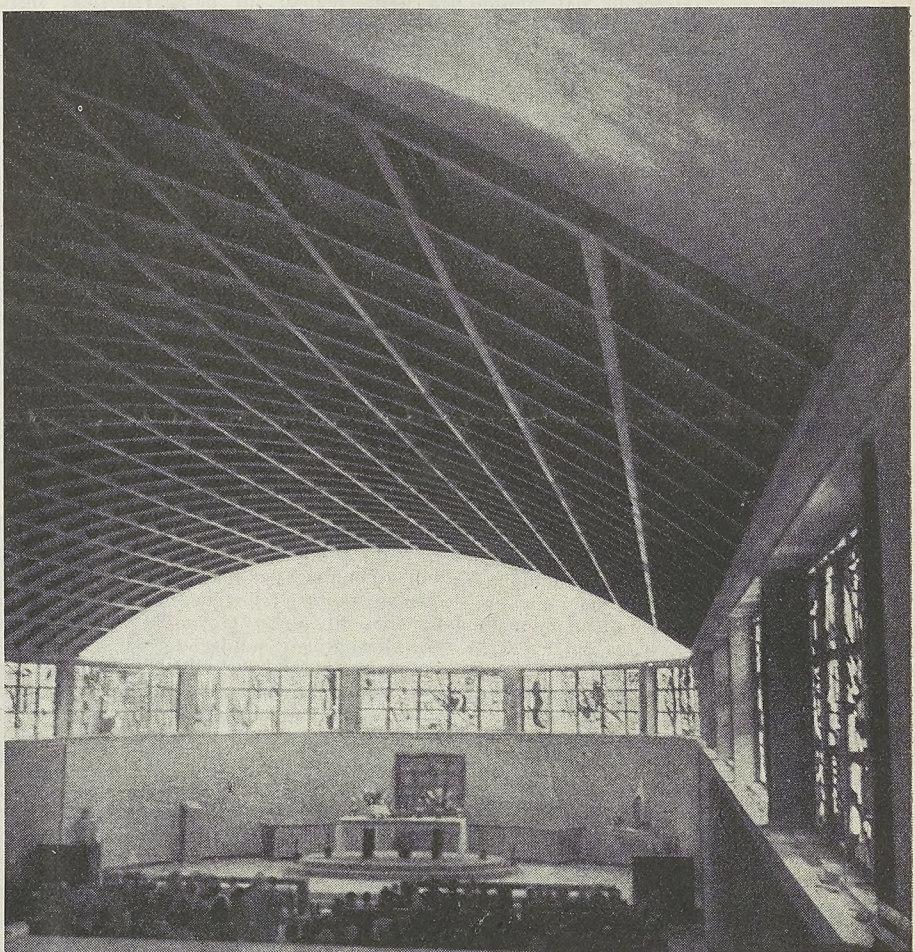
La prima verità è il ritorno di Cristo e l'incertezza circa il tempo in cui sarà. Questo articolo della nostra fede può parere insensato agli occhi dei nostri contemporanei, che siano pagani o cristiani « demitizzati ». E' tuttavia una verità di fede, una verità sulla quale si deve contare e che deve pesare sui nostri cuori. L'incertezza del « tempo » in cui Cristo ritornerà è il fondamento dell'ambivalenza essenziale dei fatti che ci tormentano. In effetti sappiamo esattamente che cosa essi significhino? Rappresentano veramente una malat-

tia di languore da cui la Chiesa sarebbe colpita senza rimedio, una atrofia crescente di questa Chiesa in un tempo in cui il mondo percorre gaudiosamente le sue strade verso epoche nuove? E se rappresentassero invece il principio di nuovi « dolori », della morte e di questo raffreddamento dell'amore, che ci è stato predetto per la fine dei tempi, affinché ci sia possibile non essere indotti in errore nel momento in cui anche gli eletti saranno in pericolo?

Chi creda realmente alla Parusia deve ammettere che la seconda interpretazione è verosimile. In tal caso i fatti in questione prendono tutto un altro aspetto: ci lasciano intravedere, allora, il *praedixi vobis* e questa « necessità » in cui s'è trovato Dio, di permettere senza volerli, nel corso, della storia, il male e i tradimenti. E la fede che

to in altre epoche, di coloro che possedevano la fede e appartenevano alla Chiesa; queste grazie non hanno un significato definitivo che quando conducono alla salvezza eterna. Si potrebbe dire forse: attualmente, la grazia della fede e dell'appartenenza vivente alla Chiesa conduce più vicino alla salvezza eterna che non in altre epoche, perché da un uomo che crede oggi si esige e ottiene più che nei tempi passati. Per ciò che concerne la salvezza, quello che conta (se pure v'è qualcosa che possa contare), è il numero assoluto e non il numero relativo, perché in questo campo ognuno è per sé. Chi sa? Anche se non avessimo oggi che il 20 % di cattolici « praticanti » questo 20 % di una sezione precisa dei tempi moderni, preso in assoluto, è in ogni caso più che il 100 % dei cristiani nominali d'una sezione equivalente degli antichi tempi.

I geni non si rammaricano di vivere col pretesto che sono in pochi. Se, in maniera analoga, avessimo — e dovremmo averla — la consapevolezza umilmente fiera d'esser stati l'oggetto d'una scelta completamente gratuita e incomprensibile, e che questa scelta è un dono infinito, non ci sentiremmo così compromessi e sgomentati di non essere apparentemente che un piccolo drappello. Se sapessimo presentare il cristianesimo come questa grazia realmente data a chi la può ricevere, e non come un'esigenza che si impone dall'esterno, la nostra predicazione toccherebbe ben di più. « Conserva la tua opinione, è abbastanza buona per te », diceva qualcuno dopo una lunga discussione con un imbecille. Non è, questa, una espressione teologica e cristiana. E tuttavia, considerata la gratuità



si ride della cecità del mondo è la risposta a questi « fatti », che non hanno allora più niente di sorprendente.

La seconda verità è la « gratuità » della fede e della scelta divina. Una leggera dose di giansenismo ci farebbe del bene. Siamo troppo disposti a esigere da Dio, per quelli che ci sono vicini, che Egli doni la grazia della fede e dell'appartenenza alla Chiesa. Dovremo ben più rimanere sorpresi di veder Dio ancora convertire dei cuori che costernati davanti alla durezza di tanti cuori che si rinchiudono alla sua grazia.

La storia attuale come crisi di trapasso

Se considerassimo la fede e la Chiesa nella loro vera luce, come il più grande miracolo della grazia, come una scelta sorprendente, non ci spaventeremmo più nel vedere come questa grazia sia accordata solo a un piccolo numero. Noi potremmo rimetterci senza timore al giudizio di Dio per quanto riguarda il numero finale degli eletti, perché siamo noi, e l'attività che Egli esige da noi, ad essere subordinati da Dio ai mezzi di salvezza che Egli ci ha dato, non Lui e la grazia.

Non ci lasciamo sgomentare dal riferimento al numero, relativamente più eleva-

della fede e della Chiesa, potremmo dopo tutto avere un sentimento analogo quando i nostri sforzi missionari falliscono. Visti da questa altezza, i « fatti » non sono meno tragici per un cuore avido della salvezza del prossimo, ma essi pongono un numero molto minore di problemi della fede.

Queste osservazioni di ordine teologico ci permettono ora di affrontare più da vicino e più empiricamente la situazione inquietante del cristianesimo d'oggi. La storia è una causa sempre aperta, sempre in movimento. Non si può interpretarla in modo definitivo che allorché se ne è esclusi o essa stessa è chiusa. La storia mondiale non è il processo del mondo e non è senza ragione che il giudizio si pone al di là della fine della storia mondiale. L'azione dei cristiani si basa sulla fiducia nelle impenetrabili vie di Dio e nel suo giudizio; essa punta arditamente sul provvisorio. Ciò che ci appare catastrofico in un breve periodo può apparire ai nostri successori, in un periodo lungo, semplice transizione a un nuovo stato di cose più favorevole. Senza dubbio noi viviamo un periodo di transizione d'una grande importanza. Non per nulla si è parlato della fine dei tempi moderni. Finito, il tempo della preponderanza dell'Europa; finito, il tempo in cui dei popoli potevano praticamente ignorarsi. La storia che comincia è quella d'un mondo, ed il fatto che questo

8 dicembre: il radiomessaggio del S. Padre

Quando, lasciate in disparte le turbe, Gesù raccoglieva intorno a Sè gli Apostoli e i discepoli, parlava ad essi non in parabole (*Matth.* 13), ma con aperta chiarezza, e il tono della sua voce doveva essere particolarmente accorato e affettuoso.

Vorremmo che accadesse qualche cosa di simile, dilette figlie e figlie dell'Azione Cattolica Italiana, oggi che il progresso della tecnica moderna vi congiunge in qualche modo più intimamente con Noi, permettendoci di parlare cuore a cuore con ciascuno di voi: sacerdoti assistenti, uomini, donne, giovani, fucini, laureati, maestri.

Oggi siete tutti insieme, benchè non appaia nella sua magnificenza il quadro delle vostre memorabili adunanze, nè si odano risuonare in questo momento le grida festose di sterminate schiere acclamanti. Oggi nessun frastuono, nessun clamore. Ma siete tutti riuniti, e a tutti possiamo parlare; e mentre gli occhi materiali rimangono come socchiusi, si presenta davanti al Nostro spirito uno spettacolo stupendo: innumerevoli anime sparse in tutta Italia e ora concentrate intorno al Padre Comune per ascoltare la Sua parola e ricevere la Sua Benedizione.

Noi vi immaginiamo adunati nelle chiese, grandi chiese di città, e piccole, ma linde cappelle di paesetti quasi sperduti nelle montagne; altrove nelle sale parrocchiali, oppure nella modesta casa del vostro buon parroco; e forse è là in ascolto — vi pensiamo con tristezza e insieme con particolarissimo affetto — una piccola nidiata di soci accanto al loro padre e pastore in lagrime, perchè la furia del demonio ha diretto sulla parrocchia tutti i suoi colpi, riuscendo a portarvi spiritualmente la desolazione e la morte, e a lasciarvi, praticamente, il deserto.

Ecco, dilette figlie e figlie; Noi entriamo — come fa la Nostra voce — nelle vostre case, per metterci accanto a voi: babbì e mamme, cari vecchietti silenziosi, giovani pieni di vigore, e giovinette con la primavera sul volto. Con particolare tenerezza Ci avviciniamo ai cari e forse irrequieti fanciulli, cui — al termine di questo messaggio — vorremmo esprimere un Nostro particolare desiderio.

Trovandovi tutti uniti, Ci sorge spontanea nella mente l'immagine di una grande famiglia, cui la varietà dei suoi membri non toglie il profumo dell'amore, che genera la concordia e conserva la pace. E in questa famiglia oggi è gran festa; festa per tutti, perchè tutti si accostano all'altare e ripetono l'offerta di se stessi a Dio, giurando nuovamente fedeltà assoluta alla Chiesa. Festa, in particolar modo, per i carissimi giovani, ai quali va, com'è giusto, il Nostro paterno compiacimento e un Nostro affettuosissimo augurio. Essi commemorano oggi l'85° anniversario della loro fondazione, perchè nel lontano 1868, in una notte di preghiera nella chiesa di Santa Rosa a Viterbo, spuntò dal cuore di Mario Fani il primo fra i rami, che oggi potrebbe meglio chiamarsi la prima radice del robusto tronco dell'Azione Cattolica unitaria, istituita nel 1922 e munita della regolazione presente con lo Statuto del 1946.

Bramiamo d'intrattenerci familiarmente con voi, come un padre fa coi propri figli, partecipando alle loro gioie, confidando ad essi le sue ansie, esprimendo loro i suoi desideri. E poichè oggi è anche la festa della Madre comune al compiersi di cento anni da quando il Nostro glorioso Predecessore Pio IX con la forza del suo magistero infallibile, incastonò un'altra gemma nella corona di Lei, proclamandola Immacolata, avremo dinanzi agli occhi l'immagine della Vergine santissima, mentre

parleremo a voi e vi inviteremo a guardarla per rimanerne incantati, per imitarla e per sentirvi da Lei sostenuti e protetti. Ci farà da guida la sacra liturgia (*Off. in Assumptione B.M.V. passim*), che non si stanca di chiamarla: *pulchra ut luna*, bella come la luna; *electa ut sol*, fulgida come il sole; terribile come un esercito schierato, *terribilis ut castrorum acies ordinata*.

1. - Anzitutto, dilette figlie e figlie, guardate Maria, «bella come la luna, *pulchra ut luna*». E' un modo questo per esprimere la eccelsa bellezza di Lei. Come deve essere bella la Vergine! Quante volte siamo stati colpiti dalla bellezza di un volto angelico, dall'incanto di un sorriso di bambino, dal fascino di uno sguardo puro! E certamente nel volto della propria Madre Iddio ha raccolto tutti gli splendori della sua arte divina. Lo sguardo di Maria! il sorriso di Maria! la dolcezza di Maria! la maestà di Maria, Regina del cielo e della terra! Come splende la luna nel cielo oscuro, così la bellezza di Maria si distingue da tutte le bellezze, che paiono ombre accanto a Lei. Maria è la più bella di tutte le creature. Voi sapete, dilette figlie e figlie, quanto facilmente una bellezza umana, che è come l'ombra d'un fiore, rapisce ed esalta un cuore gentile: che cosa dunque esso non farebbe dinanzi alla bellezza di Maria, se potesse contemplarla svelata, faccia a faccia? Così l'Alighieri vide nel Paradiso (cant. 31, v. 130-135), in mezzo a «più di mille Angeli festanti», «ridere una bellezza, che letizia - era negli occhi a tutti gli altri santi»: Maria!

Intanto su quel volto non si rivela soltanto la bellezza naturale. Nell'anima di Lei Iddio ha riversato la pienezza delle sue ricchezze con un miracolo della sua onnipotenza, e allora Egli ha fatto passare nello sguardo di Maria qualche cosa della sua dignità sovrumana e divina. Un raggio della bellezza di Dio splende negli occhi della sua Madre. Non pensate voi che il volto di Gesù, quel volto che gli angeli adorano, dovesse riprodurre in qualche modo i lineamenti del volto di Maria? Così il volto di ogni figlio rispecchia gli occhi della madre. *Pulchra ut luna*. Felice chi potesse vederti, Madre del Signore, chi potesse bearsi dinanzi a te; potessimo, o Maria, rimanere con te, nella tua casa, per servirti sempre!

2. - Ma la Chiesa non paragona Maria soltanto alla luna; servendosi ancora della Sacra Scrittura (*Cant.* 6, 10), passa ad un'immagine più forte ed esclamava: Tu sei, o Maria, «*electa ut sol*», eletta come il sole.

La luce del sole ha una differenza grande da quella della luna: è luce che scalda e che vivifica. Splende la luna sui grandi ghiacciai del polo, ma il ghiaccio rimane compatto e infecundo, così come rimangono le tenebre e perdura il gelo nelle notti lunari dell'inverno. La luce della luna non porta il calore, non porta la vita. Fonte di luce, di calore e di vita è il sole. Ora Maria, che ha la bellezza della luna, splende anche come un sole e irraggia un calore vivificante. Parlando di Lei, parlando a Lei, non dimentichiamo che è vera Madre nostra, perchè attraverso di Lei abbiamo ricevuto la vita divina. Ella ci ha dato Gesù e con Gesù la sorgente stessa della grazia. Maria è mediatrice e distributrice di grazie.

Electa ut sol. Sotto la luce e il calore del sole fioriscono sulla terra e danno frutto le piante; sotto l'influsso dell'aiuto di questo sole che è Maria fruttificano i buoni pensieri nelle anime. Forse, già in questo momento voi siete ripieni dell'incanto che proclama dalla Vergine Immacolata, Madre della divina grazia, Mediatrice di grazie, perchè Re-

gina del mondo. Oh! potessimo avere la voce di S. Bernardo, che non si stancava di lodare, di cantare, di ammirare, di esultare dinanzi al trono della Vergine! Oh! potessimo avere la lingua degli angeli per poter dire la bellezza, la grandezza della loro Regina!

Riandate, dilette figlie e figlie, la storia della vostra vita: non vedete un tessuto di grazie di Dio? Voi potete pensare allora: in quelle grazie è entrata Maria. I fiori sono spuntati, i frutti sono maturati nella mia vita, grazie al colore di questa Donna eletta come il sole.

Avete voi pregato questa mattina? La grazia che vi ha invitato a un atto di così squisita pietà è stata forse una grazia speciale di Maria, è venuta attraverso Maria.

Starete ora ascoltando questo Nostro Messaggio di onore alla Vergine: qualche parola di esso vi penetra forse più profondamente nel cuore, destando sentimenti buoni e aneliti di fervore? E' una grazia che giunge alle vostre anime attraverso la intercessione di Maria, con la luce di quel sole del cielo che è Maria.

Sperate voi un giorno di giungere in Paradiso mediante la grazia della perseveranza fino all'ultimo istante della vita? Avete fiducia di morire in grazia di Dio? Anche questa grazia verrà a voi devoti di Maria attraverso un sorriso di Lei, con un raggio di quel sole.

3. - Ma un'altra immagine prende la Chiesa dalla S. Scrittura e l'applica alla Vergine. Maria è bella in se stessa come la luna, è fulgida intorno a Sè come il sole; ma contro il «nemico» è forte, è terribile, come un esercito schierato in battaglia. «*Acies ordinata*».

In questo giorno di gioia e di esultanza, Dio sa come vorremmo poter dimenticare l'asprezza dei tempi che attraversiamo! Ma i pericoli, che gravano sul genere umano, sono tali che Noi non dobbiamo cessare mai — si può dire — di gettare il nostro grido di risveglio. Vi è il «nemico», che preme alle porte della Chiesa, che minaccia le anime. Ed ecco un altro aspetto — presentissimo — di Maria: la sua forza nel combattimento.

Già, dopo il misero caso di Adamo, il primo annuncio su Maria, secondo la interpretazione di non pochi Santi Padri e Dottori, ci parla di inimicizie fra Lei e il serpente nemico di Dio e dell'uomo. Come è per Lei essenziale di esser fedele a Dio, così di esser vincitrice del demonio. Senza nessuna macchia Maria ha calpestato la testa del serpente tentatore e corruttore. Quando si avvicina Maria, il demonio fugge; così come scompaiono le tenebre, quando spunta il sole. Dove è Maria, non è Satana; dove è il sole, non è il potere delle tenebre.

Dilette figlie e figlie dell'Azione Cattolica Italiana! Oh se questi tre fulgori di Maria diventassero vostre luci! Se le tre immagini della S. Scrittura si applicassero, in realtà, a ciascuno di voi e a tutta l'Associazione!

Vorremmo anzitutto che voi, come figlie e figlie di Maria, cercaste di riprodurre nell'anima vostra la sua bellezza sovrumana. Abbiate dunque, a immagine di Lei, l'unione perfetta con Gesù. Sia Gesù in voi, siate voi in Lui, fino alla fusione della vostra vita con la vita di Lui. Siano nella vostra mente gli splendori della fede e, come Lei, vedete, giudicate, ragionate secondo Dio. Il vostro cuore, quanto è possibile, aspiri all'integrità del cuore di Lei, che nulla ha diviso con altri ed ha conservato per Iddio tutto il suo calore, i suoi palpiti, la sua vita. Con le visuali dello spirito, con gli ardori del cuore, coltivate la dedizione assoluta a Dio. Figlie e figlie di Maria, portate nei lineamenti dell'anima vostra le sem-

bianze della Madre del cielo. Fate passare attraverso un mondo avvolto nelle tenebre e coperto di fango fasci di luce e il profumo di una purezza incontaminata.

In secondo luogo vorremmo che foste come il sole, il quale riscalda e vivifica. Il calore del vostro amore riscaldi le persone e le cose che vi circondano. Fate distinguere in ogni luogo la vostra presenza col fervore della vostra carità. Il demonio ha invece la terra con l'odio: fate rivivere, prepotente, l'amore. Tanti sono ancora cattivi, perchè non sono stati finora abbastanza amati. Vivificate tutto quanto cadrà sotto l'influsso dei vostri raggi. Siate, cioè, come Maria e con Maria, strumenti di vita nelle anime, che oggi muoiono di freddo e di fame, ma potrebbero tornare alla casa del Padre, se fossero mosse dalle vostre parole, trascinate dal vostro esempio.

Finalmente applicate anche a voi la terza immagine di Maria: siate forti contro il «nemico». Qui non si tratta più soltanto del vantaggio spirituale di ciascuno di voi, ma della vostra collaborazione per il bene delle anime. Tutta l'Azione Cattolica, che nei singoli membri deve essere bella come la luna e vivificante come il sole, sappia essere, di fronte al «nemico», forte come un esercito schierato in battaglia. Ed ecco che la nostra familiare riunione prende quasi l'aspetto di una «chiamata a rapporto» del principale fra i reparti laici del grande esercito cattolico d'Italia.

Nella Nostra recente Enciclica «*Fulgens corona*» abbiamo ancora una volta denunciato l'attuarsi di un piano spaventoso per «svellere radicalmente dagli animi la fede di Cristo», per l'invasione del mondo da parte del nemico degli uomini e di Dio. E sono uomini — miseri uomini — coloro che servono da strumenti per quest'opera distruttrice. Vi è in atto una lotta che ingrandisce quasi ogni giorno di proporzione e di violenza, ed è quindi necessario che tutti i cristiani, ma specialmente tutti i militanti cattolici «stiano in piedi e combattano sino alla morte, se è necessario, per la Chiesa madre loro, con le armi che sono consentite» (cfr. S. Bern. Ep. 221, n. 3 - *Migne*, P.L., v. 182 col. 387). Non si tratta qui evidentemente di scontro fra i popoli con distruzione di case e strage di uomini. Noi abbiamo più e più volte esecrato la guerra, affinché impedisca, con la Sua onnipotenza, che nuovi lutti e nuove lagrime vengano provocati sulla terra dall'incoscienza e dalla malvagità di alcuni. Noi parliamo invece della lotta che il male, nelle sue mille forme, combatte contro il bene; lotta dell'odio contro l'amore, del malcostume contro la purezza, dell'egoismo contro la giustizia sociale, della violenza contro il pacifico vivere, della tirannia contro la libertà.

Di questa lotta è già assicurato l'esito finale, essendone garante l'infallibile parola di Dio. Verrà il giorno del trionfo del bene sul male, perchè verrà il dì, in cui — lo diciamo con immensa tristezza — andranno «maledetti al fuoco eterno» (*Matth.* 25, 41) quanti hanno voluto fare a meno di Dio e sono rimasti fino alla fine ostinati nella impenitenza. Ma vi sono battaglie, il cui esito non è certo, perchè è affidato anche alla buona volontà degli uomini. In alcuni settori il «nemico» ha prevalso: occorre riconquistare il terreno perduto — cioè le anime traviate —, perchè Gesù regni nuovamente nei cuori e nel mondo.

Dilette figlie e figlie! Noi vi chiamiamo nuovamente a raccolta, certi che tutti — senza evasioni di sorta — risponderete alla Nostra voce. Sotto lo sguardo di Maria, Regina delle Vittorie, disponetevi a vivere, per

così dire, in un clima di generale mobilitazione, pronti a qualsiasi sacrificio, pronti a qualunque eroismo.

Noi abbiamo invitato i fedeli di tutto il mondo ad approfittare dell'Anno mariano, che oggi comincia, per promuovere manifestazioni di omaggio a Maria nei suoi santuari. Ma quel che preme specialmente, è che si compia uno sforzo comune per avviare l'Italia verso una rinascita religiosa integrale. Perchè ciò avvenga, dovrà essere naturalmente preparato un piano razionale che vi impegni tutti in modo organico, e voi provvedete a muovervi secondo una esatta e ben studiata strategia, schierandovi ordinatamente e fissando bene gli scopi da conseguire. E' necessario, per questo, rafforzare la vostra unione interna, accentuando sempre più il carattere unitario della vostra organizzazione, e poi accogliendo tutti fraternamente, come compagni d'arme, a combattere fianco a fianco la stessa battaglia. L'esercito cattolico è composto anche di altre forze che sarebbe insano ignorare o contrariare. Vi è posto per tutti, e di tutti vi è bisogno in questo immenso fronte da coprire per respingere gli assalti del «nemico».

Ricordate però tutti che non vi è ordinato schieramento se, nel rispetto della varietà e delle capacità, non viene assicurata la unità di comando; per questo vivamente esortiamo voi e tutte le forze cattoliche a farvi guidare nel lavoro apostolico da chi lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio.

Nello scegliere gli «obiettivi» va inoltre osservato l'ordine dei valori: dovete quindi preferire lo spirituale al materiale, il definitivo al provvisorio, l'universale al particolare, ciò che urge a quel che può essere rimandato ad altro tempo.

Quanto alla tattica da seguire, ricordate che l'accostamento individuale è quello che dà i migliori risultati. Mediante la «Base Missionaria» l'Azione Cattolica ha già iniziato un lavoro unitario, col quale esce dalle sue sedi per andare a portare la verità ai lontani. Ma questo metodo produrrà buoni effetti, soltanto se tutta l'Azione Cattolica cercherà di attuarlo e se opererà in collaborazione con le altre forze cattoliche. Ciò raccomandiamo lo scorso anno agli Uomini di Azione Cattolica; oggi lo diciamo specialmente a voi, carissimi Giovani, che foste i primi a nascere e siete ancora così pieni di vigore e di freschezza. Siate, oggi e sempre, le avanguardie ardimentose di questo pacifico esercito, in spirito di perfetta unione con tutti e di completa dedizione ai Pastori che guidano la Chiesa.

Ed ecco l'ultima Nostra parola, che vogliamo rivolgere ai fanciulli e alle fanciulle in ascolto, per esprimere loro un Nostro desiderio. Ricordate quanto vi amava Gesù e con quanta tenerezza vi accoglieva? Parlando alle turbe, Egli vi proponeva come modelli per entrare nel regno dei cieli. Anche il Papa vi ama, come vi amava Gesù. Voi siete i prediletti del Papa, come eravate la pupilla degli occhi di Gesù.

Ebbene, cari fanciulli, il Papa ha bisogno del vostro aiuto. Il Papa ha tante ansie, tanti timori per le sorti di questo mondo minacciato di rovina. Volete voi aiutare il Papa? Volete aiutare la Chiesa a salvare il mondo, a salvare l'umanità in pericolo? Allora alzate al cielo i vostri occhi limpidi e puri; giungete le vostre piccole mani e offrite a Gesù la vostra innocenza. Dite a Gesù che salvi la Chiesa, che salvi le anime. Siate con la vostra preghiera, coi vostri piccoli sacrifici, gli angeli protettori di tutta l'Azione Cattolica, che ripone in voi tutte le sue speranze.

Ecco: Noi ci inginocchiemo e recitiamo con voi una preghiera. Unitevi a Noi per fare dolce violenza alla Madre vostra celeste:

O Vergine bella come la lu-

RICERCA

na, delizia del cielo, nel cui volto guardano i beati e si specchiano gli angeli, fa che noi tuoi figliuoli ti assomigliamo e che le nostre anime ricevano un raggio della tua bellezza, che non tramonta con gli anni, ma rifulge nella eternità.

O Maria, sole del cielo, risveglia la vita dovunque è la morte e rischiara gli spiriti dove sono le tenebre. Rispecchiandoti nel volto dei tuoi figli, concedi a noi un riflesso del tuo lume e del tuo fervore.

O Maria, forte come un esercito, dona alle nostre schiere la vittoria. Siamo tanto deboli, e il nostro nemico infierisce con tanta superbia. Ma con la tua bandiera ci sentiamo sicuri di vincerlo; egli conosce il vigore del tuo piede, egli teme la maestà del tuo sguardo. Salvaci, o Maria, bella come la luna, eletta come il sole, forte come un esercito schierato, sorretto non dall'odio, ma dalla fiamma dell'amore. Così sia.

La cronaca della giornata

Per la terza volta nel Suo Pontificato il Papa si recava in forma pubblica in mezzo ai romani e la cui accoglienza è stata addirittura commovente. I vecchi palazzi del Corso e di Via Condotti avevano esposto i ricchissimi broccati e damaschi del sei e settecento in ricca e variopinta disposizione. Per tutta la mattinata in Piazza di Spagna, in cui si erge la Colonna dell'Immacolata, è stato un continuo avvicinarsi di autorità, rappresentanze di istituti e popolo che più che mai numeroso veniva a dare il suo ormai tradizionale contributo di fiori e di devozione.

Il Corteo papale muoveva dall'Arco delle Campane alle ore 16: sette vetture scortate dai metropolitani in alta uniforme e motociclisti.

Il corteo giungeva alle 16,15 a Piazza di Spagna dove il Santo Padre tra l'irrefrenabile entusiasmo della folla scendeva dalla sua automobile ricevuto dal Cardinale Vicario Eminentissimo Micara, dal Sindaco di Roma prof. Rebecchini, dal pro-Sindaco avv. Andreoli, dal Presidente dell'Accademia dell'Immacolata S. E. Mons. Bernardini.

Davanti al basamento del monumento, il Santo Padre si è genuflesso ed ha recitato la preghiera dell'Anno Mariano, quindi ha risposto con paterne espressioni di ringraziamento ad un indirizzo rivolto agli dal Sindaco di Roma.

Ripreso quindi il cammino il corteo si è nuovamente fermato davanti alla Basilica Liberiana dove il Santo Padre è stato ricevuto all'ingresso dal Cardinale Arciprete Em.mo Verde e dal Capitolo. Ha avuto così inizio la funzione di apertura dell'Anno Mariano con il canto dell'Adoro Te Devote, con la recita della preghiera dell'Anno Mariano recitata dallo stesso Pontefice a voce chiara e commossa. Seguiva quindi il canto del Tota pulchra e del Tantum ergo, e la Benedizione Eucaristica impartita da Sua Eminenza il Card. Micara.

Dopo la Funzione il S. Padre impartiva la benedizione papale «Urbi et Orbi» dalla loggia centrale della Basilica. La Piazza era gremita mentre la facciata del tempio era punteggiata da cinquemila fiaccolate che si arrampicavano sul campanile e sui vari ordini della facciata mentre la figura del Papa si stagliava sullo sfondo di un secolare arazzo che porta l'effigie della Madonna Immacolata.

Si concludeva così la prima giornata consacrata dal Santo Padre alla Madre del genere umano. Roma era ormai un palpitare di luci simbolo del palpitare delle numerosissime anime che hanno testimoniato ancora una volta il loro amore alla Madre di Dio.

Antonio Farrace

La Vergine Maria

La recente proclamazione del dogma dell'Assunzione della Santissima Vergine avrebbe dovuto essere raccolto da noi come un invito a rimeditare sulla presenza della Vergine nella Chiesa di Dio e sulla sua funzione nella nostra vita spirituale.

Ora l'invito si ripete nell'occasione del centenario della proclamazione del Dogma del Concepimento Immacolato di Maria.

E se Maria Santissima ha una funzione materna nella Chiesa e per le anime, cioè la funzione di aiutare il formarsi della struttura piena dell'uomo, il giovane che vuole formarsi alla pienezza della vita umana naturale e soprannaturale per essere meglio se stesso e servire Dio e i fratelli colla pienezza della sua personalità, sente di aver bisogno dell'azione discreta e forte, come della madre terrena nella sua casa, così e forse ancor più, della opera materna di Maria, nel momento in cui anche le linee della sua figura fisica vanno prendendo il loro rilievo e la loro forma in un certo senso definitiva e in cui la sua personalità si va formando.

I) Maria nel piano divino dei rapporti tra Dio e uomo.

a) Questi rapporti si incentrano di fatto nel mistero di Cristo e nel mistero della Incarnazione. E il modo scelto da Dio per dare il suo Figliolo al mondo nell'Incarnazione è stato di farne il Figlio dell'uomo facendolo figlio di Maria; anzi Dio ha voluto che ulteriormente Cristo avesse una sua casa umana, la casa di Maria. Il mistero cristiano è ormai indissolubilmente legato al mistero di Maria, al mistero della sua maternità divina. D'altra parte la grandezza e la santità di Maria sono dovuti al sacrificio del suo Figliolo.

b) Questo metteva Maria in un rapporto unico col Verbo di Dio e in conseguenza in un rapporto tutto particolare con la Santissima Trinità. Un rapporto che non era soltanto di una particolare missione a Lei affidata ma che era rapporto di grazia santificante. La Santissima Trinità si era formata il corpo e l'anima di Maria Santissima, l'aveva introdotta, per così dire nel ciclo della sua vita divina. All'opera di Dio era corrisposta la parola che era stata espressione non semplicemente di un istante, ma di tutto uno stato d'animo permanente, il fiat, l'accettazione piena dei disegni di Dio in Sè. L'accettazione di Dio. Maria Santissima era stata plasmata dalla Santissima Trinità. Era consacrata alla Santissima Trinità, intimamente collegata al sacerdozio del Suo Figliolo.

c) Lo stesso fatto dei rapporti col Verbo e col Mistero della Santissima Trinità, e inoltre una precisa intenzione divina, mette la Santissima Vergine in un rapporto unico con la Chiesa (e quindi con tutta la famiglia umana), e in conseguenza con le singole anime: Maria accanto a Cristo e in collaborazione con Lui, è la Madre della Chiesa e delle anime (una funzione che a differenza di quelle per es. dei Papi e dei Vescovi, e in analogia invece con quella di Cristo, fratello, capo, sacerdote, rimane unica ed espressiva della sua interezza per tutta la storia della Chiesa). In questa sua funzione Maria Santissima continua a donare Cristo, e, insieme con Cristo, a illuminare, a creare una certa atmosfera nella comunità cristiana, a trasmettere agli uomini la grazia, a stare unita con loro e a collegarli nell'adorazione e nell'amore per il Padre. Maria è immagine e simbolo della Chiesa (notare come la liturgia applica certi salmi sia alla Chiesa, sia alla Madonna).

II) La storia di Maria.

Sarebbe opportuno e bello meditare come il piano divino si è

attuato nella storia di Maria accanto a Gesù.

a) l'idea di Maria in mente Dei;

b) nel vecchio Testamento si prepara Cristo; ma si prelude insieme già, per natura di cose, alla Sua Madre e al frutto più bello dell'opera di Lei;

c) la Concezione Immacolata, dove già si rivela l'opera della SS. Trinità, dove avviene la consacrazione alla Santissima Trinità, dove poi c'è lo orientamento a Cristo e il frutto del sacrificio di Cristo;

d) l'ascesa spirituale e la preparazione;

e) l'annuncio di Gabriele e il Fiat;

l'Incarnazione;
la visita a Elisabetta;
la nascita di Gesù;
i misteri dell'infanzia;

f) la vita pubblica di Gesù: a Cana;
poi nello sfondo, ma presente;

g) la passione e la morte di Gesù: la Madre riappare in primo piano;

h) la Risurrezione e l'Ascensione;

i) la Pentecoste;

l) Maria nella Chiesa primitiva;

m) la morte e l'Assunzione;

n) Maria in Paradiso — la presenza di Maria nella Chiesa sulla terra;

o) il trionfo finale.

Da tenere presenti i rapporti tra Concezione e Assunzione: l'apparente contrasto (silenzio e gloria), gli sviluppi (la Concezione immacolata condiziona l'Assunzione gloriosa ed ha il suo sviluppo in essa). In tutto l'amore e la presenza di Dio, che attrae, che penetra, che pervade, che si espande.

III) I nostri rapporti con Maria.

a) Ricordare la sua vita, sulla terra e in cielo, ricordarsi di Lei. Il pensiero rispettoso, devoto, affettuoso, meditativo, di Maria è un atto di omaggio e di devozione e di affetto a Lei, nostra Madre; ma più ancora è e deve essere inteso come un atto di venerazione affettuosa per il suo Figliolo e nostro fratello Gesù per il Dio, Padre, Figlio, Spirito Santo, che l'ha riempita di Sè, e fatta grande.

Il pensiero di Maria è poi ordinato, quasi si direbbe da Sè, ad aprirci all'opera di illuminazione e di ambientazione che è propria di Maria.

Nella sua storia e nella sua figura si capiscono meglio certe dottrine cristiane, o potremmo anche dire senz'altro, la dottrina cristiana nel suo senso e nel suo valore si capisce più a fondo:

il senso dell'Incarnazione e di Cristo: che Cristo è veramente uomo, e che insieme c'è in Lui qualche cosa che trascende infinitamente la pura e semplice umanità: che tutto in Lui viene da Dio e che tutto va a Dio;

il senso di famiglia che è proprio alla Chiesa e ai rapporti che coll'Incarnazione Dio ha voluto si stabilissero tra Sè e gli uomini;

il valore del corpo e dell'anima (cfr. la Verginità e l'Assunzione); quindi il senso e il valore della purezza;

il valore del silenzio e della parola;

che cos'è la donna; il senso e il valore della verginità e della maternità; il senso e il valore della famiglia e della casa;

la docilità a Dio (il fiat);

la generosità nel servizio dei fratelli e di Dio (la Visitazione, Cana);

il senso religioso dell'umiltà e la collegata esaltazione in Dio (cfr. il Magnificat; cfr. il mistero dell'Assunzione);

il senso di Dio e dell'intimità con Lui e della Sua presen-

za nell'animo, il valore prevalente dei valori spirituali e soprannaturali; del come non le cose che impressionano esternamente di più e che si dicono di più siano sempre le più grandi; come anzi le cose più incomparabilmente grandi siano quelle che avvengono nel rapporto intimo e silenzioso dell'anima con Dio: come talora i fatti non solo di maggior valore intrinseco, ma anche di maggiori conseguenze per la storia umana passino inosservati o addirittura inosservabili (cfr. precisamente il mistero della Concezione Immacolata, dell'Annunciazione e dell'Incarnazione).

Evidentemente, questa maggiore luce che il pensiero di Maria ci dona sul mistero cristiano e sul mistero della vita cristiana, da una parte è già un valore religioso in sè, in quanto con questa maggiore luce cresce, se noi non ostacoliamo il cammino della luce stessa, il nostro rispetto, la nostra ammirazione per Dio, la nostra conoscenza di Dio; ma dall'altra parte è un valore morale e ascetico, in quanto ci dice sempre più chiaramente come noi dobbiamo vivere, e ci stimola a questa vita (per es. allo spirito di famiglia, alla purezza, al saper parlare e al saper tacere, allo spirito di servizio, all'umanità, al desiderio di esaltazione in Dio, al senso dell'interiorità con Dio). Di più il ricordo di Maria ha la benefica virtù di formare in noi un certo spirito, di ambientarci, per così dire, in questa atmosfera che è stata ed è la sua atmosfera (di famiglia, di purezza, di raccoglimento, di religiosità piena del senso di Cristo e del Padre).

Questi richiami hanno particolare valore nel nostro tempo, come invito al superamento del naturalismo, e insieme al ritorno alle cose più essenziali della natura, come indicazione ai nostri interessi che dovrebbero andare dal ciclo dell'anima (Concezione Immacolata) al ciclo dell'al di là (Assunzione).

b) Il parlare a Maria.

Per dirle due cose soprattutto: il nostro saluto e la nostra ammirazione; ma saluto e ammirazione per Lei è venerazione per il Cristo suo Figliolo, e per il Padre e per lo Spirito Santo: la nostra invocazione.

Tutto questo a nome nostro e degli altri fratelli; per noi e per loro; noi da soli e noi in comunità con loro.

E parlando così rivolti a Maria, Lei si ricorda e ci si illumina e ci si ambienta nel mondo delle cose sue e del suo Figliolo e del Padre.

L'espressione più completa e più semplice insieme, e più bella, e più sicura, perchè ci viene dalla S. Scrittura e dalla Chiesa, da Angeli e da creature umane che hanno voluto bene a Maria, da Dio stesso, è l'Ave Maria.

c) Il vivere con Maria.

Già il pensare a Lei e il parlare rivolti a Lei è un viverle insieme. Ma qui si vorrebbe aggiungere:

il riprodurre in noi la Sua immagine, pensare come ha pensato, vivere e morire come Lei è vissuta e morta, lasciandosi riempire di grazia, consacrati a Dio;

il pensarla, per quanto possibile, abitualmente, come vivente in una comunità che è la comunità cui noi apparteniamo, come interessata alle nostre cose, come pensante ai suoi figlioli;

il pensarla come orante insieme con noi, quando noi ci rivolgiamo a Dio per invocarlo, o per dirgli la nostra adorazione e la nostra dedizione e il nostro amore; nella nostra preghiera personale, ma specialmente nella preghiera liturgica: il Magnificat, specie se cantato colla Chiesa nei Vespri, è una forma di elevazione a Dio che noi continuiamo a fare uniti alla SS. Vergine che per la prima lo ha pronunciato; si ricordi pure, tra l'altro, il Comunicantes del Canone del S. Sacrificio, che sottolinea come la nostra offerta è offerta di tutta la Chiesa, vivente nella terra, in

purgatorio, in cielo, in cui Maria è presente come Madre.

IV) Come educarci ai nostri rapporti con Maria.

a) Abituarci a vederla nel posto giusto che essa ha nel disegno di Dio: da una parte abituarsi a vedere questo disegno in tale maniera che Maria SS. non ne sia assente; dall'altra parte vederla in questo piano, non isolata, ma sempre nel suo rapporto con Cristo, colla SS. Trinità, e in conseguenza colla Chiesa e colle anime.

b) Lettura, studio, meditazione delle sue parole e dei suoi silenzi, dei suoi gesti, della sua figura, delle sue prerogative, senza isolarla mai dal ricordo del suo Figliolo; quindi lettura, studio, meditazione del Vangelo, dei misteri di Cristo, cercando di capire in essi il senso della presenza della Madre o del suo ritirarsi in disparte; lettura, studio, meditazione in genere della parola di Dio, della Rivelazione, della teologia: è, questa, una condizione essenziale per capire il mistero di Maria e per profitte delle grandi solennità dell'Anno Liturgico, specialmente di quelle del Ciclo de tempore.

c) Quindi, come prima si diceva, parlare rivolti a Lei, e insieme con Lei vivere e parlare col Cristo e col Padre.

d) Quando e come pensare alla Vergine e parlare a Lei e con Lei.

Evidentemente una domanda posta così staremmo quasi per dire che non ha senso: come stabilire un metodo e un orario in queste cose? Tuttavia è possibile dare alcune indicazioni.

Ci sembra che la cosa più sicura sia di seguire le indicazioni della Chiesa specialmente nella sua preghiera ufficiale: la Chiesa ha un pensiero per la Madonna in tutte le ore canoniche, lo ha specialmente al Vespri di ogni giorno col canto del Magnificat, lo ha specialissimamente e ripetuto durante il S. Sacrificio. Cercheremo dunque anche noi di averla presente soprattutto nell'ascoltare la S. Messa (meditando il Vangelo, ricordando Lei quando la Chiesa la ricorda, nel momento della Consacrazione e in quello della Comunione); la penseremo aprendosi la giornata, la penseremo nella preghiera della sera, possibilmente recitando anche noi il Magnificat; la ricorderemo nel passaggio dall'una all'altra delle nostre opere. Teniamo presente l'Angelus e il Rosario, che sono un po' come dei surrogati della preghiera liturgica, semplificata per chi non può recitare l'Ufficio divino, e che sono costituiti l'uno e l'altro soprattutto di Ave Maria e che inseriscono l'uno e l'altro precisamente il pensiero di Maria nel ricordo dell'Incarnazione e dei misteri della vita del Signore.

Sarà specialmente la domenica che come giorno del Signore (giorno di Cristo e della SS. Trinità), come giorno della famiglia cristiana avrà presente nella Santa Messa e nella preghiera liturgica e personale il pensiero della Madre. E al sabato che ci ricorda già il riposo di Dio e la contemplazione e che ci dispone alla festività domenicale ameremo prepararci alla domenica con un particolare ricordo alla Vergine.

Non c'è bisogno di dire che quanto ai testi di meditazione e di preghiera ameremo ancora prendere soprattutto quelli che vengono dalla Bibbia, quelli che la Chiesa ci offre nella Liturgia (fondamentali testi di meditazione e di preghiera mariana saranno sempre: il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo, il Magnificat). Senza preoccuparci di cercare troppe formule, rispetteremo e ci serviremo, a seconda delle opportunità, di quello che la Chiesa ha approvato. Ameremo, oltre la pietà strettamente liturgica, quei modi e quelle forme, anche popolari, che la Chiesa particolarmente incoraggia, il Rosario soprattutto.

Emilio Guano

mondo sia diviso non cambia nulla. Infatti i due blocchi restano uniti da rapporti essenziali e i loro destini sono solidali. E' giunto il tempo della tecnica. L'uomo, in una misura impensabile solo alcune generazioni fa, vive non più la vita della natura, ma una vita superiore, ch'egli padroneggia dopo averla creata. Egli vive per così dire ad alta tensione.

Riportato all'essenza metafisica (e quindi religiosa) dell'uomo, questo fenomeno non è forse che una modificazione « accidentale ». Esso non penetra meno la nostra sensibilità a una profondità incommensurabile. Crisalide e farfalla hanno pure la medesima natura, e tuttavia che differenza! L'umanità sembra passare dalla crisalide allo stadio ultimo. E' passata quasi senza transizione dallo stadio della raccolta e della semplice esplorazione della terra all'età atomica, all'età del radar e degli spazi interstellari.

Ci si può stupire che l'umanità traversi nello stesso tempo una crisi spirituale di pubertà e che le sue possibilità tecniche la ubriachino al punto da distrarla dalle sue fondamentali preoccupazioni religiose? L'uomo nel momento della pubertà è soffocato da impressioni tiranniche che egli non conosce, che invadono il campo limitato della sua coscienza e operano un rifiuto quasi automatico di tutto il resto. Ciò che noi chiamiamo con terrore l'atrofia o anche amputazione del senso religioso nell'uomo moderno, non è verosimilmente — sul piano dello individuo e della sua breve esistenza — che la ripercussione di questa crisi della coscienza collettiva oggi quasi inevitabile. Si è lontani di qui, dal pronosticare che la riduzione della coscienza religiosa durerà anche dopo la crisi in questione, quando l'umanità si sarà familiarizzata con il suo nuovo mondo.

Fondamentali disposizioni dell'uomo e futura esigenza religiosa

Pazienza quindi. Confidiamo in due dati che dipendono dalla filosofia, dalla storia e da una osservazione empirica. Il primo, è che le fondamentali disposizioni religiose dell'uomo non cambiano; il secondo è che il cristianesimo, a guardar le cose empiricamente sfida la concorrenza di ogni religione che si pretendesse mondiale.

L'uomo è un animale religioso. Non voglio provare qui questa affermazione con delle deduzioni trascendentali!... L'uomo è spirito. Durante questi ultimi secoli, egli ha concentrato ed esaurito la sua forza spirituale nella presa di possesso del mondo materiale; ciò non significa che questa forza non fosse quella d'uno spirito. Lo scarto reale ed empiricamente constatabile che separa l'uomo dalla natura e dallo animale non è mai stato più grande di oggi. Si potrebbe quasi dire che solo oggi l'uomo prova concretamente che la sua essenza trascende la natura. Uno spirito come quello dell'uomo si interroga individualmente e collettivamente, e con insistenza, sul tutto della propria esistenza, e sul senso che essa può avere e non sulla superiorità tecnica di tale o talaltro dettaglio di questa esistenza. E' proprio qui che nasce il problema religioso. E ciò è consolante. Consideriamo che l'esistenza è divenuta, malgrado ogni vertiginoso « progresso » più pericolosa e più pesante. La apparente atrofia della disposizione religiosa nell'uomo attuale non vi contraddice. L'uomo deve semplicemente familiarizzarsi con questo mondo nuovo; deve rendersi conto che questo mondo è ancora più finito, più incerto che l'antico. E allora, forse, illuminato dai mezzi della tecnica moderna, il problema religioso si porrà con una forza e una « pubblicità » di cui oggi non abbiamo l'idea.

Il Vangelo apparirà allora come la risposta tenuta in riserva, e pronta per questo nuovo risveglio dell'uomo. Perché, infine, è ben sorprendente di vedere come.

all'inizio di questo nuovo periodo del mondo, nessuna nuova religione è ancor venuta a rispondere all'esigenza religiosa dell'uomo. Si può evidentemente ritorcere che l'era della religione è finita. Ed è l'affermazione del comunismo, che tenta di assegnare una fine terrestre al fervore religioso dell'uomo. Ma il substrato ideologico del comunismo è miserabile, se il suo dinamismo è terribile. Supponendo che il comunismo raggiunga un giorno il fine terrestre verso il quale incanala il potenziale religioso dell'uomo, libererebbe nello stesso momento questa energia religiosa. In un mondo infine appagato, salirebbe di nuovo l'appello ineluttabile dell'esistenza e della sua finalità trascendente, l'uomo resterebbe questo essere finito tormentato dell'infinito, questo mortale che vuole l'immortalità.

Si immagina quindi, anche da positivisti, quale dovrebbe essere una religione che si affermasse come possibile rivale del cristianesimo? Esaminiamo l'ipotesi.

Il Cattolicesimo è la risposta all'esigenza religiosa dell'avvenire

La religione dell'avvenire dovrà essere trascendente, dovrà aprire l'uomo a ciò che è al di là di questo mondo. E più che mai, il mondo che si è assoggettato l'uomo è divenuto di più in più profano, di meno in meno capace di assorbire lo splendore del Mistero, d'imporsi all'adorazione. E l'uomo, da parte sua, resta quest'essere inquieto, votato alla morte avido d'infinito. Alla lunga, sarà sempre meno tentato d'adorar se stesso come signore del mondo, man mano che vedrà come ogni pensiero tecnico non sia che una misura più precisa della propria povertà interiore e l'esperienza della natura problematica del suo essere.

Nel mondo di domani, mondo unificato nello spazio e nella storia, la religione non dovrà essere quella d'una terra, d'una storia o d'un popolo. Il cristianesimo ha già fatto le sue prove a questo riguardo. Oggi, esso diviene ancor più universale, e il fatto che sia ebreo, che la sua origine non sia europea, assume un significato positivo tutto nuovo nel momento in cui l'Europa non è più il centro di gravità del mondo, che si sposta forse verso l'Eurasia.

La religione dell'avvenire dovrà essere molto realista, cioè capace di render conto dei più oscuri misteri della vita; bisognerà sempre morire nel XXI come nel XIX secolo e negli ospedali del XXII secolo la morte rimarrà amara, malgrado ogni tecnica medica e tutta l'arte di cui la si circonda.

Questa religione dovrà essere storica. L'uomo dell'avvenire, poiché sarà un fabbricante universale, sarà tanto più spinto, per una forza elementare, verso il non-fabbricato, il non-contestabile, il tradizionale, verso ciò che è sempre stato, verso quella realtà misteriosa che egli stesso non avrà immaginato, che non gli verrà da un *politburo* e non si presenterà come zimbello del razionalismo arbitrario. E questo, egli non lo trova più — o quasi più — in una natura ormai impassibile e « demitizzata ».

Egli cercherà dunque una vera religione, una religione che non sarà il risultato delle elucubrazioni di qualche mandarino, ma una religione di sempre, la cui storia ininterrotta attinge la sua origine al principio delle cose.

Io domando: da quale orizzonte si vedrà allora sorgere una religione così trascendente, così universale, così realista, così storica come il cristianesimo? Come questa nuova religione potrebbe concorrere con una religione tanto fiera da darsi come la parola del Dio vivente venuta da più alto che questo mondo come la promessa d'una eternità che supera questo mondo; una religione, di fatto, universale e storica la religione dell'Europa e dell'Asia, la religione della Croce? La nuova religione dovrà essere la religione del superuomo? La

religione dell'Uomo-Dio lo è da molto tempo. Essa apre all'uomo orgoglioso, al nuovo titano, degli abissi in cui egli non può discendere senza precauzioni. Ammettiamo che l'individualismo dell'Occidente volga alla fine, che si sia giunti all'epoca del collettivismo: ecco la religione che si dà come quella dell'amore, del Regno, della Chiesa, della solidarietà nella colpa e nella redenzione. Attendiamo la fine dell'esperienza attuale, quando l'uomo, questo individualista di ieri sarà passato per il crogiolo del collettivismo che arde al di qua e al di là della cortina di ferro, desidererà meno dell'uomo del XIX secolo di trastullarsi con la sua *Weltanschauung*.

Il dovere di un impegno più attivo nella propria epoca

Da tutto quanto precede, che cosa si può concludere?

Ad osservare le cose complessivamente, l'umanità è di nuovo in pieno *Sturm und Drang*, la primavera del cristianesimo e della Chiesa non è per domani, ed il mondo rischia di attenderla ancora gran tempo. Io non domando di meglio che d'essere convinto dai fatti che è necessario essere più ottimisti e che la divina provvidenza ci riserva in un vicino futuro delle grandi e belle sorprese. Per il momento io non credo che subito domani la situazione della Chiesa migliori.

Noi siamo in piena battaglia. Il soldato, in fondo alla trincea, può ben avere la certezza che la battaglia è già vinta. Ma non resta men vero che la sua situazione personale è assai poco confortevole.

Ciò non vuol dire che l'esito finale non dipenda dal nostro sforzo personale. La pratica del ministero ci rivela che in condizioni etniche, culturali, sociologiche, spirituali e storiche identiche i risultati sono diversi a seconda che si eserciti il ministero con devozione, spirito di sacrificio, santità, preghiera e penitenza o che si agisca da funzionari. L'offensiva di domani dipende dalla maniera in cui avremo condotto la difensiva d'oggi.

Quando parliamo di difensiva, non intendiamo insinuare che il nostro ministero debba limitarsi a conservare delle posizioni di ripiego. Non vince, alla fine, che colui il quale sferra l'offensiva. Un vero convertito, strappato al suo ambiente pagano dal punto di vista missionario, vale tre cristiani abitudinari (desidererei quasi dire: tre cristiani « folkloristici ») che perdiamo. L'importanza di questa offensiva non è misurata né da successi né da cifre. Il coraggio dispensato in questi combattimenti, la conquista di qualche nuovo cristiano hanno un significato che vale per sé medesimo, e che è forse tutto.

Ultima osservazione. La fiducia nella vittoria della causa totale non assicura essa sola il trionfo del soldato. Allo stesso modo, il prete non lotta con perseveranza tenace per la sola convinzione che alla fine la causa alla quale egli si sacrifica riporterà da questo fatto e per i tempi avvenire una vittoria relativa. Egli deve avere personalmente una fede incondizionata, una carità disinteressata fino al sacrificio. Deve vivere con la coscienza ch'egli stesso dovrà render conto, una volta per tutte, dinanzi al tribunale di Dio, della propria obbedienza alle imposizioni d'un'era storica che non ha potuto scegliere.

Egli deve sapere che non è dispensato da questo compito davanti a Dio, davanti al giudizio e all'amore eterno di Dio, con il pretesto che il compito è duro, i tempi oscuri e la morte vicina. Se i nostri pensieri e i nostri sentimenti non fossero così spesso mondani e gregari, se avessimo la convinzione più viva, più personale, che noi lottiamo e cadiamo per Dio e Dio solo, allora la contraddizione del tempo e l'insuccesso provvisorio e parziale troverebbero in noi un cuore coraggioso, un cuore fedele.

Non v'è alcuna ragione d'essere disfattisti.



Recensioni

Sono comparsi presso le « Presses Universitaires de France » due volumi della « Guide Pratique de l'Enquête sociale » di L. J. Lebre: il « Manuel de l'Enquêteur » e « L'Enquête rurale ».

Suggeriamo questi due volumi a coloro che si interessano dei problemi sociali e sono in cerca di una metodologia per l'inchiesta. L'autore è il direttore della famosa rivista « Economie et Humanisme ». Il primo volume è diviso in due parti: una prima teorica: dove si tratta dettagliatamente un questionario analitico per rilevare i dati dell'ambiente da studiare e la costruzione di grafici da costruirsi con i dati rilevati; la seconda parte invece è dedicata alla conduzione pratica dell'inchiesta. Uno sguardo anche rapido al volume ci permette subito di notare l'importanza dell'opera per tutti coloro che per una sensibilità per i problemi sociali ritengono insufficienti i dati strettamente economici offerti dalle statistiche ufficiali. Il metodo proposto dall'autore, che da venti anni circa si dedica alle inchieste sociali e ha acquistato una esperienza non comune e valida soprattutto per il suo lavoro d'« équipe » in numerosissime inchieste, non dimentica mai che l'analisi dei fatti sociali deve avere lo scopo di impossessarsi delle infinite parti di cui si compone l'insieme generale dell'ambiente, per cui l'inchiesta non si riduce ad una relazione puramente scientifica condotta a fine esclusivamente speculativo o di mera soddisfazione intellettuale. Ma l'inchiesta è coordinata al bene della comunità, ad indicare all'opinione del lettore quei risultati concreti che dovranno modificare quelle condizioni statiche dell'ambiente che ne condizionano il suo sviluppo. Il Lebre, inoltre, e questa sembra a nostro avviso l'importanza principale dell'opera, avverte che il sociologo deve avere sempre presente il limite dei propri dati rilevati che non devono essere eccessivamente colorati e quindi posti in rilievo per una ulteriore utilizzazione: e ciò è importante al fine di individuare il punto vero dove l'intervento può essere efficace.

L'innovazione audace e difficile del metodo del Lebre consiste nel considerare l'uomo non isolato, ma l'uomo nei suoi rapporti con la famiglia, con la comunità, con l'ambiente.

Bisogna fare a questo metodo due riserve, del resto chiaramente segnalate nell'opera. Prima di tutto il metodo richiede dei collaboratori in possesso di una notevole sensibilità impressionabile ai fattori umani, di intelligenza e di spiccate conoscenze tecniche. L'autore infatti dice che il sociologo non deve esercitare meccanicamente un mestiere, ma poiché l'uomo è il centro dell'inchiesta, la conoscenza meccanica da sola risulta insufficiente. La seconda riserva fatta dall'autore consiste nel non lasciarsi suggestionare dai dati e dai numerosi grafici risultanti alla fine dell'inchiesta che la fanno apparire di una precisione che è soltanto apparente. Infatti la statistica è sempre approssimativa, per cui i risultati rispetto alle scienze esatte, possono definirsi notevoli quando presentano errori del 25%. E questo errore è ammesso in partenza dall'autore; sarebbe infatti facile, mediante calcoli, mascherare l'errore come spesso viene fatto; invece l'errore viene cercato e misurato, e ne viene tenuto conto al fine di ottenere una sintesi che sia valida per l'azione. E' difficile, comunque, in poche righe segnalare tutti i meriti dell'opera, che riassume lo sforzo e il lavoro di venti anni di un gruppo di studiosi che, giustamente, vuol produrre e far scuola: si è tentato quindi metterne in luce i meriti principali e di porne in evidenza il carattere culturale.

Ettore Danielli

La Presidenza e la Giunta dell'Unuri

Il Consiglio Nazionale dell'UNURI (v. « Ricerca », n. 23), convocato in sezione straordinaria il 14 e 15 novembre, ha eletto alla Presidenza dell'UNURI, Andrea Kluzer, dell'Università Cattolica di Milano. La Giunta ratificata dal Consiglio Nazionale risulta così composta:

Vice Presidente: Giorgio Festi, Firenze; Incaricato

Facoltà: Giordano Alberghini, Bologna; Incaricato Stampa e Giornale: Adriano Vanzetti, Pavia; Incaricato Ordinamenti: Alberto Spreafico, Firenze; Incaricato Amministrazione: Giuseppe Castaldo, Firenze; Incaricato Attività Culturali: Vittorio Boni, Roma; Incaricato Relazioni Internazionali: Vincenzo Buonocore, Napoli; Incaricato Attività Assistenziali: Claudio Dal Piaz, Torino.

L'apostolato universitario nelle riflessioni di un assistente ecclesiastico francese

Quando, nel 1932, fui nominato cappellano degli studenti all'università di Digione, fui ricevuto da Mons. Petit de Gulleville che mi disse: « Voi siete ora il cappellano del Circolo San Bernardo, ma sappiate che io non vi nomino cappellano del Circolo, come si potrebbe immaginare, ma cappellano della Università, il che è ben diverso. Non vi affido cento o duecento giovani, ma tutti gli studenti della Università e vi considero come interamente responsabile di tutti loro ».

Infatti non bisognerebbe mai dire che si affida a un sacerdote un piccolo gruppo di azione cattolica in una università o in una facoltà. Egli è reso responsabile di tutte le anime di questa università o di questa facoltà.

Quando considero il gruppo di fronte alla Facoltà, lo vedo come la parrocchia della Facoltà. Il paragone non è del tutto valido perché la Facoltà non ricopre un territorio vasto come quello di una città. Non dovremo quindi compiere tutti gli atti del ministero parrocchiale, ma, come in una parrocchia il parroco deve occuparsi di tutti gli abitanti, siano o no cattolici, noi dobbiamo occuparci di tutti gli studenti della Facoltà. Tutti costituiscono il nostro campo di apostolato.

La prima preoccupazione dei vostri cappellani è quella di esservi interamente dedicati, essi vi appartengono totalmente. Per questo apostolato universitario, rinunziano a molte altre cose. Dobbiamo difenderci, non solo dagli inviti che ci vengono fatti, dal desiderio di variare il nostro apostolato, ma dobbiamo anche rifiutare rispettosamente ai nostri superiori dei ministeri che ci allontanerebbero dal nostro apostolato universitario. Qualche altra volta questo richiede dei sacrifici reali perché alcuni di questi ministeri ci attirano. Ma noi compiamo volentieri tali sacrifici, quando siamo realmente dedicati al nostro apostolato universitario.

Questa giornata « organizzativa » mi causa una grande gioia perché mi fa sentire come del buon lavoro sia stato fatto. Bisognava concepire il gruppo in modo tale da irradiarne la sua azione in tutta la Facoltà. Era necessario che ciascuno avesse una attività sociale o caritatevole. Bisognava far sì che nessuno venisse al gruppo solo per giocare a ping-pong. Tutti avevano un lavoro da compiere. Il nostro compito è di fare cristiana tutta la Facoltà. Bisognava creare una atmosfera cristiana, ma in segui-

to farla irraggiare su tutti coloro che ci circondano.

Siamo passati dalla concezione di un gruppo in cui ci si riunisce fra cattolici a quella di un gruppo da cui si parte alla conquista degli altri.

A voi, anche, spetta il compito di aiutare i vostri cappellani. E' necessario che voi misuriate la temperatura spirituale della Facoltà e che veniate a dirci: « Vi è la tale difficoltà alla quale bisogna ovviare ».

Abbiate la preoccupazione di illuminare i vostri cappellani, indicando ciò che vi attendete da loro. Voi dovete, da una parte, pregare per tutto l'apostolato nell'Università, e, dall'altra, segnalare le grandi correnti di fondo, i problemi che si pongono, le obiezioni che rischiano di turbare le anime.

Noi possiamo già conoscerle, ma non è la stessa cosa, non ci saranno mai presentate nello stesso modo. Voi potete molto più facilmente di noi cappellani rendervi conto di alcuni problemi che si pongono ai vostri colleghi. E' un lavoro che dovete fare per noi.

Abbiate la preoccupazione di una formazione cristiana per la quale noi non chiediamo di meglio che di aiutarvi. Qualche giorno fa, mi intrattenevo con il nostro bibliotecario, il quale mi diceva che su seicento libri dati in prestito a 250 studenti in un anno e mezzo, 400 erano romanzi o libri di svago. Ciò non vuol dire che non si siano letti anche libri di formazione religiosa, ma, almeno, si può dire che non vi è in voi un grande fervore per gli studi religiosi personali. E' opportuno dirsi che bisogna essere apostoli, ma bisogna avere la verità in se stessi per poterla donare. Noi siamo a vostra disposizione per consigliarvi le letture, per prestarvi i libri. Nostro compito è anche di invitarvi a una vita sacramentale più viva, più nutrita.

Un altro punto importante è di incitarvi alla pratica dell'unione a Dio. Da questo punto di vista il nostro compito è ancora più difficile perché tutto dipende, dopo la grazia divina, dalla vostra volontà e perseveranza. Il Santo Padre ci dice che molti cristiani rischiano di cadere nella eresia dell'azione.

Quando avremo radunato centinaia di studenti, sarà qualcosa, ma se riusciremo solo a radunare gente che non viva profondamente del proprio cattolicesimo, non avremo fatto gran cosa. Sarà forse attivismo.

Fate che vi sia sempre a fondamento della vostra attività la intenzione di fare per amor di

Dio ciò che fate. Potreste lasciarvi andare a dare solo per dare. Un cristiano non deve fermarsi qui, deve sempre dare a causa di Dio e cercare di dare Dio agli altri.

Vorrei indicarvi qualche libro che possa aiutarvi. Prima di tutto, il piccolo trattato dell'« Orazione comune » di Bossuet. Poi il trattatello del R. P. François de Sainte-Marie: « Presenza a Dio e a se stesso ». E infine, un libro più antico: « De adhaerendo Deo », attribuito a S. Alberto Magno per molto tempo, ma opera, in realtà, del benedettino Jean de Castel.

Abbiate la preoccupazione di una vita interiore profonda. Pensatevi sempre, ritornatevi continuamente. Il lavoro è da compiersi tutte le mattine, bisogna che incessantemente offriate il vostro lavoro, vi rivolgiate a Dio appena avete un momento libero. Gli parlate delle anime di cui avete la responsabilità.

Qui bisognerebbe parlare dei vostri cappellani come confessori e direttori di coscienza. Il Santo Padre insiste perché i sacerdoti ricordino ai fedeli che attualmente molti pur giungendo ad una vita cristiana più fervida, alla Comunione frequente, trascurano ciò che il Sacramento della Penitenza potrebbe loro dare. Il Sacramento della Penitenza è non solo un mezzo di assoluzione, ma anche di santificazione. E' bene anche che la confessione sia accompagnata dalla direzione spirituale.

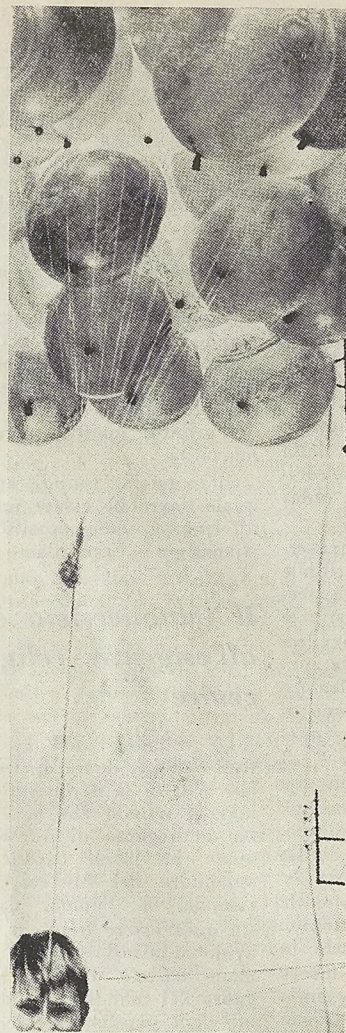
So che si dice: « Niente direzione spirituale perché il prete imporrà la sua volontà ».

No, un vero direttore spirituale deve leggere nelle anime; essere, per loro, lo strumento dello Spirito Santo. Noi dobbiamo aiutarvi a capirvi, a prendere le vostre decisioni. La vostra volontà non sarà inibita, ma sarete efficacemente aiutati nelle circostanze gravi della vostra vita.

Ora qualche parola sui rapporti del cappellano e dei dirigenti. Noi non abbiamo l'intenzione di imporvi il nostro modo di vedere e, al contrario, vi ho detto spesso che, per i punti che non riguardano la fede ed i costumi, mi è del tutto indifferente che voi decidiate la tale o tal'altra cosa. Ma bisogna che voi sappiate bene ciò che volete. Spesso le vostre opinioni divergono, il cappellano deve conciliarle e farne una sintesi.

Il prete è un altro Cristo. Ma sfortunatamente il prete realizza il Cristo con il suo temperamento particolare: noi avremo quindi sempre un certo numero di difetti che turberanno il nostro apostolato. Passatevi sopra. Poiché Dio ha voluto servirsi di mezzi umani, cercate in ogni modo di lavorare con essi. Che i rapporti fra noi e i dirigenti siano i più frequenti possibili.

Ambroise Faidherbe



Bologna in cornice?

Alle 21 e 30 il consiglio riunito di fucini e fucine fu al completo: mezz'ora sola di ritardo era doveroso tributo all'importanza di quanto si doveva trattare. Il presidente, dietro il tavolo, con la presidente a fianco, i due assistenti dell'Ecclesia neri neri e sorridenti ai lati, disse che, secondo le linee di Bologna, c'era da impostare il lavoro culturale del circolo, tenendo presente anche il lavoro culturale in facoltà. incominciò a parlare uno, che, secondo le linee di Bologna e la presa di coscienza...

Ben presto tutto il consiglio riunito incominciò a parlare, che, secondo le linee di Bologna e la presa di coscienza... e ben presto il caotico vociere raggiunse il suo culmine massimo. L'assistente dei ragazzi si alzò in piedi, rosso rosso, e urlò più forte di tutti: cosa che riportò la calma nel consiglio riunito, secondo i principi della temperanza e della carità così opportunamente, chiaramente e distesamente ricordati dall'assistente stesso.

Certamente: bisognava far ordine e sentire uno alla volta. A questo punto ciascuno lasciò andare in aria il suo palloncino tenendo stretto il filo nella ma-

no; gli altri vi soffiavano sopra spingendo il palloncino ora qua ora là, ma con educazione. Alla fine tutti i palloncini dai variopinti colori si librarono nell'aria, quale più su quale più giù, trattenuti con orgoglio dai singoli proprietari. Su ogni palloncino era scritto « secondo le linee di Bologna » e « presa di coscienza ». Su qualche palloncino « Bologna » e « coscienza » erano ripetuti più volte: ed erano quelli che facevano miglior figura.

Allora la presidente, che non aveva palloncino, si fece rossa e parlò. Disse che i palloncini così variopinti erano molto belli, ma che secondo lei, la scusassero, sarebbe stato più utile un pallone unico da calcio, perché — la scusassero — l'importante — secondo lei — era che si riuscisse a giocare tutti insieme, potendo partecipare al gioco anche altri: il circolo dei fucini e il circolo delle fucine solo così si sarebbero per davvero, concretamente, irrobustiti.

Un anziano prese uno spillo e bucò il suo pallone. Disse che l'idea centrale di Bologna aveva certamente il suo valore, ma molte altre cose, come le affermazioni sulla crisi della società, non erano da prendere tanto dogmaticamente. Ricordò la lettera di Bachelet, e disse che in fondo a Bologna non si doveva mettere la cornice dorata per poi appenderla al muro vicino a S. Tomaso. Bucò il suo pallone anche una anziana, facendosi prestare lo spillo dall'anziano, e disse che il centro andava bene, che aveva una sua funzione, ma che — lei leggeva « Candido » — anche in Fuci si rischiava di essere dei « trinariciuti », nonostante il dogma, anzi anche proprio nel dogma del libero sviluppo delle personalità. Il presidente con foga disse che va bene Bologna e Bologna, Bologna in circolo, Bologna in facoltà, Bologna dovunque tu parli con un fucino, ma anche a lui Bologna rischiava di venirgli fuori dagli occhi. Quando tacque aveva l'aria soddisfatta di uno che ha preso 110 e la lode. L'assistente delle fucine uscì, per dire in pace una preghiera intensa al Signore affinché illuminasse le menti ottenebrate, tanto più che erano le 23 e lui era molto indietro col breviario. Fosse la preghiera, fosse che ormai solo due palloni rimanevano ostinatamente per aria, fatto si è che con i rottami dei palloni sgonfiati e coi rispettivi spaghi presto si riuscì a combinare su un pallone che poteva benissimo essere usato per una decente e soddisfacente partita di calcio, concreta.

Così, l'irrobustimento dei due circoli, e dei para-fucini, risultò assicurato, e sul piano culturale concreto e attuabile, secondo quella semplice (e non novità assoluta di Bologna) idea che vuole i cattolici impegnati a costruire una cultura cristiana ed una società cristiana, con un lavoro serio e responsabile nelle singole discipline, con un attento ed intelligente esame della società di oggi. Memori che la filosofia e la teologia non devono vivere « accanto » alle scienze, ma devono lievitare dal di dentro; memori che l'esame attento ed intelligente deve essere prima di tutto esame delle possibilità di tempo e di capacità che i singoli fucini di ogni circolo hanno. Col lavoro che c'è anche in facoltà.

Uscirono tutti alle 23 e 30, molto lieti e arzilli. Con in cuore la gioia dell'umiltà ritrovata e delle cose serie che erano state combinate. Solo quei due che avevano ancora il palloncino per aria, dicevano che « Bologna » e « la presa di coscienza »... (Fine)

Marisa Carmagnani

Caro Claudio,

le divagazioni di Marisa Carmagnani sulla vita di circolo e alcuni accenni sentiti in giro sulla lettera di Vittorio Bachelet, sono solo l'occasione per me di alcune considerazioni che non vogliono

nota liturgica

Transeamus usque ad Bethlehem

Il mistero natalizio conduce a « vedere » ciò che è accaduto a Bethlehem anche se ciò non si ripete — sensibilmente — nello svolgersi della storia del mondo. Il Natale ritorna — ogni anno, da venti secoli — non a « ripresentarci » ma a farci « rivivere » il mistero dell'unione di Dio con l'uomo.

Non era questo già avvenuto agli albori dell'umanità? Non aveva Dio creato l'uomo anendolo a Sé col dono della Grazia? Il Natale di Nostro Signore è veramente un fatto « nuovo » nello sviluppo degli eventi che la mano paterna di Dio guida e sorregge?

Veramente sì: un fatto « nuovo », meraviglioso, « mirandum novitatem », quale poteva sbocciare dall'Infinita Sapienza Misericordiosa. Il Natale non è soltanto l'inizio della Redenzione che ridona Dio all'uomo e l'uomo a Dio, ma è soprattutto l'avvento sulla terra del Verbo Incarnato. E', sì, un incontro dell'uomo con Dio, ma che avviene in un modo ineffabile, misterioso, profondo, nell'unione della natura umana con la Natura Divina nell'unica Persona del Figlio di Dio: « et Verbum caro factum est et habitavit in nobis » (Giov. I, 14 - Messa del giorno). L'umanità ha ormai fra i suoi membri — che il peccato aveva staccato da Dio — l'Uomo-Dio, il nuovo Adamo, il nuovo Capo dell'umanità redenta.

I pastori andarono a « vedere » e — sensibilmente — non videro più di noi, anche se i segni che li avevano indirizzati alla grotta erano meravigliosi: ché se l'Umanità Santissima di Nostro

Signore certamente lasciava trasparire qualche riflesso della Divinità. Questa era — com'è tuttora — nascosta all'occhio umano.

Il fermarci a contemplare l'adorazione dei pastori attorno al presepe di Bethlehem — conoscendo le divine realtà velate dalla semplicità del racconto e dei protagonisti che vi si muovono — potrebbe farci trovare nel Bimbo Divino soltanto il « Re dei Giudei ». Occorre rimanere ancora a Bethlehem, attendere altri eventi, altri segni dal Cielo, altre commozioni di uomini che vengon di lontano: « Abbiamo visto la sua stella nell'Oriente e siamo venuti con doni per adorarlo » (Matteo II, 12 - Messa del giorno e Messa dell'Epifania).

Nella festa dell'Epifania — che celebra, insieme con l'adorazione dei Magi, anche le prime manifestazioni della Divinità di Gesù — culmina la celebrazione del Mistero Natalizio: l'universalità della Redenzione, la Regalità del Verbo Incarnato, sono affermate quali conseguenze inevitabili della Presenza dell'Uomo Dio in mezzo agli uomini.

Ma gli uomini — semplici o dotti che siano, ebrei o pagani, già illuminati dalla luce della fede e arricchiti della vita della Grazia o ancora lontani dal Cristo — non possono ricevere la luce della manifestazione di Cristo che si rinnova in questi giorni in mezzo a noi, se non arrivano a Bethlehem con grande umiltà, disposti a mutare anche tutto — se necessario — nella loro vita. Il ritorno dei Magi « per aliam viam » — storicamente giustificato dalla necessità di sfornare da Gesù la ferocia di Erode — ci dice che ogni incontro con Cristo — se sincero, se umile, se disinteressato — deve farci percorrere una via veramente « nuova »; nuova perché tutta nostra, di ciascuno di noi; quella che Dio ha scelto per ogni uomo affinché sia totalmente suo.

Giuseppe Cavalleri

essere polemiche, ma mi sono suggerite dal fatto che analoghe posizioni mi è stato dato di riscontrare in alcuni fucini (mai tra i più giovani) nei miei contatti con i circoli della FUCI dopo il Congresso di Bologna. Ti dirò anzi che apprezzo molto il tono scherzoso e la sottile presa in giro della cronaca della Carmagnani, e l'idea dei palloncini, che sono così di moda in questo periodo di acquisti natalizi per l'omaggio pubblicitario che ne fanno la Rinascente o i Magazzini Riuniti; dove i palloncini diventano il fragile espediente per cercar di piazzare la propria merce, buona o cattiva che sia. In questo caso la « merce » sarebbe il Congresso di Bologna; a meno che il Congresso stesso, la linea di lavoro della Fuci che se ne vuol far scaturire, il metodo, la presa di coscienza, eccetera, non siano essi stessi dei palloncini gonfiati che un colpo di spillo basta a vanificare, per tornare alla sana « concretezza », alla semplicità e all'umiltà, alle « cose serie » di tutti i giorni. E qui il discorso potrebbe farsi molto amaro e preoccupante.

E allora una prima considerazione potrebbe meritare la lettera di Vittorio Bachelet (Ricerca n. 21) che a me pare non sia stata colta nel suo vero significato, che non era distruttivo del lavoro che in questo momento sta compiendo la FUCI, ma solo un richiamo ad un giusto equilibrio ed al rifiuto di pericolose illusioni che non posso non condividere. Però mi pare che la lettera in sé potesse prestarsi facilmente all'equivoco, che forse il commento che ne ha fatto immediatamente Ricerca non bastava a dissipare; e per questo penso non sia stato opportuno pubblicarla nel numero di Ricerca immediatamente successivo a quello del Congresso. E l'equivoco mi pare sia questo. La lettera di Vittorio era valida: ma solo a condizione che si fosse già « digerito » il Congresso, lo si fosse capito in tutta la sua novità, nelle domande che aveva poste ed aveva lasciato aperte, nelle possibilità del suo sviluppo in una linea di lavoro conseguente ed organica. Ora non v'è dubbio che Vittorio tutte queste cose le avesse capite e digerite, e fosse quindi legittimo per lui fare quel discorso; ma la sua lettera si prestava ad essere presa come un pretesto autorevole per evadere le domande di Bologna, per sottrarsi allo sforzo difficile di dare risposta, — non certo nell'entusiasmo, ma nel quotidiano lavoro della FUCI, nella fatica di ripensare e di rinventare le sue attività ed il suo metodo di lavoro — ai problemi che Bologna non aveva scoperti, ma aveva tratto dall'oscurità e aveva posto in evidenza. Per cui se c'era in giro della gente che, ormai assuefatta al tranquillo ritmo della vita fucina, era stata bruscamente risvegliata ed invitata a commisurare, in una tensione morale tutta nuova, ogni attività ed iniziativa alle esigenze ed alle richieste dei tempi, conoscendo così il rischio delle posizioni scomode, poteva trovare nella « saggezza » della lettera di Vittorio la legittimazione a tornare al tranquillo apparente ordine di tutti i giorni, senza grosse domande e preoccupanti impegni. Ciò che non era certo nelle intenzioni di Vittorio.

Come vedi, siamo andati molto al di là dell'occasione che mi ha suggerito queste considerazioni, perché certo questo è un discorso generale, che non si riferisce affatto alla lettera che qui sopra hai pubblicato. Ma mi pare necessario questo richiamo ad un atteggiamento psicologico che oggi in FUCI potrebbe essere più o meno diffuso.

Ora a me non interessa affatto che il Congresso di Bologna sia stato o meno « storico » per la storia della società italiana e dei cattolici in Italia. Ma interessa invece moltissimo che esso sia stato « storico » per la storia di ciascuno di noi, che è appunto, come dice Vittorio, la concreta storia di ogni giorno, del lavoro e

della fatica che ogni giorno costruisce qualcosa. Mi interessa cioè che esso abbia voluto dire qualcosa, sia passato lasciando una traccia nella nostra moralità, nella nostra tensione interiore, negli interrogativi che oggi alla nostra coscienza di cristiani e di cittadini non possono non porsi con preoccupante radicalità; così come nel metodo di lavoro della FUCI, nelle sue attività culturali, nel modo di fare i gruppi di studio, nel modo della nostra presenza nell'Università.

Può darsi che il Congresso di Bologna non debba essere messo in una cornice dorata, e sia solo un palloncino assai fragile. Ma io per parte mia voglio offrire questa testimonianza: e cioè che non essendo io ormai più alla soglia della mia vita universitaria, avendo ormai imparato dalla FUCI come ci si accosta al Vangelo e come si dicono le Ore, e avendo ormai appreso che cultura non è erudizione, ma è vita, il Congresso di Bologna, (e non certo come episodio, ma per quanto significa nella recente storia della FUCI), con le domande che vi sono state lasciate aperte con l'impegno e la possibilità di operare che ne scaturisce, è l'unica cosa che mi tiene ancora in FUCI, che mi fa ancora capace di una giovinezza fucina, che mi dà la possibilità di andare in giro non ad offrire formule e ad insegnare che cosa è la FUCI, a dare soluzioni già pronte per ogni richiesta dei fucini più giovani, ma a proporre dei problemi aperti che su tutti ricadono, a sollecitare delle energie, a promuovere degli impegni, chiedendo agli altri di lavorare a soluzioni che per mio conto non ho, e che la FUCI stessa non può darci.

E mi pare che proprio questo del resto fosse da tanto tempo richiesto in FUCI: forse che le critiche che si appuntavano su Ricerca non denunciavano questo? Non dicevano del suo tono di ammaestramento dall'alto, della sua impostazione dogmatica, del suo rifugiarsi nei principi? Forse che le nostre attività culturali non erano giudicate astratte? Ma è chiaro che finché si discute di principi, e quando questi principi coinvolgono il patrimonio rivelato e l'ammaestramento della Chiesa, non si può non insegnare non si possono lasciare domande aperte; è chiaro che avremmo barato se la « forma » dei nostri discorsi fosse stata problematica, mentre la soluzione di principio, nella sostanza, non poteva non apparirci univoca.

Ma è nel momento dello scontro con la realtà, nel momento della traduzione dei principi nella pratica, nel momento operativo che i problemi si aprono, che le soluzioni non sono pronte, che l'impegno viene scosso, e che nasce la possibilità di sbagliare. Ed anche questa è una buona cosa.

Forse che nei « principi », cattolici non sono tutti d'accordo? Ma forse per questo operano tutti bene? e molti di essi non si accorgono quanto nell'operare da quei principi si allontanano, e quanta parte del fardello di responsabilità della gravissima situazione presente pesi sulle loro spalle?

Questa presa sulla realtà era necessaria alla FUCI, se voleva essere veramente formativa. E le era necessaria se voleva rendere un servizio alla Chiesa.

Perché è sempre più evidente che la soluzione ultima dei problemi che chiudono la nostra vita come chiudono la vita della comunità in cui viviamo, sarà una soluzione religiosa, risiederà nell'approfondirsi ed allargarsi dell'incontro tra la Chiesa e il mondo moderno, tra la Chiesa e tutti i problemi, tutte le esigenze dell'uomo moderno. Il fatto, ed esso, che le masse operaie, che oggi storicamente in Italia si esprimono in larga parte attraverso i partiti di sinistra, non solo restano fuori dello Stato e in concorrenza con esso, creando così allo Stato il gravissimo problema del suo conservarsi, del suo durare, ma sono

anche in gran parte coinvolte in una esperienza politica ed umana che le definisce sempre più in una condizione di contrapposizione alla Chiesa ed ai valori di cui essa è portatrice, dice come il problema non sia solo politico e sociale, ma sia anche religioso e morale. In questa condizione il servizio vero che dei laici possono rendere alla Chiesa ed alla società è quello di aiutare, di facilitare l'incontro tra la Chiesa e il mondo, di portare il mondo alla Chiesa e la Chiesa nel mondo.

Per fare questo sono indispensabili due condizioni: da un lato la fedeltà assoluta alla Chiesa, la docilità alla sua gerarchia, l'affondare le proprie radici nel suo insegnamento e nella sua vita di grazia; dall'altro la presa di coscienza più aperta e più piena della condizione dell'uomo e della società in cui si esprime, la compromissione con essa, il lavorare al suo progresso vero, veramente umano. Molti cattolici peccano in una direzione o nell'altra, per cui si possono accusare gli uni di temporalismo, gli altri di clericalismo; ma né gli uni né gli altri servono veramente la Chiesa ed il mondo. La FUCI ha ormai una indiscussa tradizione di fedeltà alla Chiesa; e mai come oggi si insiste tanto sulla teologia. Ma Bologna ha voluto dire il prender coscienza del tempo, ha voluto dire misurare la nostra vocazione universitaria e cristiana con la « contemporaneità », che non era solo un aggettivo aggiunto al tema generale.

Solo se la FUCI andrà avanti per questa strada, che non è la strada che sta a mezzo tra la Chiesa e il mondo, ma è quella che sta nel cuore della Chiesa come nel cuore del mondo, farà opera vera e servirà la sua Chiesa.

Novità di Bologna? Cosa nuova per la FUCI? Forse non per la FUCI, che è tanto ricca che è facile trovarvi implicita ogni cosa buona, ogni forma di sviluppo. Ma novità per noi, forse sì; o almeno per molti di noi, a quel grado di impegno religioso ed umano che Bologna ci ha proposto. E che non sia questa una novità per la FUCI, è in fondo garanzia della sua validità, non certo alibi per non affrontarne tutte le conseguenze, sul piano della FUCI e del suo lavoro, come su quello della nostra vita personale.

Naturalmente questo non vuol dire risolvere i problemi del mondo: ma vuol dire fare la nostra parte. Di questo ci sarà chiesto conto. Io ti assicuro che andando in giro per la FUCI, in questo tempo, a parlare della classe dirigente che da un'Università rinnovata (e non solo da essa) dovrà venir fuori, a parlare di una cultura che dovrà porsi come direttrice vera del progresso sociale, del nostro compito di cattolici nell'Università volto a creare le condizioni di base perché tutto questo possa un po' alla volta veramente avvenire, (o per esempio, leggendo « Terza Generazione » con la sua impostazione a lunga scadenza, con lo stimolo che vuol portare per una crescita dal basso, dalle campagne, dai paesi) faccio fatica perché mi sorprende a domandarmi se ci sarà tempo a tutto questo, se certe condizioni che ciò permettano si manterranno in Italia, o se invece a scadenza più o meno lontana dovremo trovarci di fronte a scelte terribili, che coinvolgendo le strutture stesse dello Stato in Italia coinvolgeranno anche la nostra coscienza di cattolici, la vita di ciascuno di noi.

Eppure continuo ugualmente a parlare dell'Università, della crescita del basso, e delle responsabilità che noi abbiamo in questa crescita: del lavoro di facoltà e degli OO. RR. Perché l'Avvento in questi giorni ci dice: « pusillumines, confortamini et nolite timere: ecce Deus noster veniet, et salvabit nos ».

Ma per meritare la Sua venuta dobbiamo intanto fare tutto ciò che a noi è possibile: ciascuno la sua parte.

Raniero La Valle

Letterina di Natale anche a quelli che non hanno mai letto Ricerca



Cari lettori, questo numero come al solito vi arriverà in ritardo, ossia dopo Natale. Tuttavia vogliamo inviarvi egualmente i nostri auguri e scusarci con Voi se Ricerca non vi è sempre piaciuta: articoli-fiume, articoli-pizza, fotografie incomprensibili. Non possiamo però giurarvi di non averlo fatto apposta. Quanto all'anno nuovo... (lacuna nel manoscritto)

LA REDAZIONE

Il Natale di S. Francesco

« Ecco il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza; sono convocati i frati da parecchi luoghi, e gli uomini e le donne della regione, festanti portano, ognuno secondo che può, ceri e fiaccole per rischiare quella notte, che con la sua stella scintillante illuminò i giorni e gli anni tutti. Ecco infine il santo di Dio, vede tutto preparato e ne gode; si dispone la greppia, si porta il fieno, son condotti il bue e l'asinio. Si onora ivi la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà, e Greccio si trasforma quasi in una nuova Betlem. Sembra d'essere in pieno giorno, in questa notte deliziosa per gli uomini e per gli animali; le folle che accorrono si alletano di nuovo gaudium davanti al rinnovato mistero; la selva risuona di voci, e agli inni di giubilo fanno eco le rupi. Cantano i frati le lodi del Signore, e tutta la notte trascorre in festa; il santo di Dio se ne sta davanti al prestigio, pieno di sospiri, compunto di pietà e pervaso di gioia ineffabile.

« Si celebra il solenne rito della Messa sul presepio, e il sacerdote gusta un'insolita consolazione.

« Il santo di Dio da levita, poichè era diacono, canta con voce sonora il santo Evangelio; quella voce robusta dolce, limpida, canora invita tutti alla suprema ricompensa. Poi predica al popolo e dice dolcissime cose sulla natività del Re povero e sulla piccola Betlem.

« Spesse volte, pure, quando voleva nominare Gesù Cristo, infiammato d'immenso amore, lo chiamava il Bimbo di Betlem, e a guisa di pecora che belà, dicendo Betlem la bocca riempiva con la voce, o, meglio, con la dolcezza della commozione; e dicendo Gesù o Bambino di Betlem, con la lingua si lambiva le labbra, gustando anche col palato tutta la dolcezza di quella parola.

« Si moltiplicano là i doni dell'Onnipotente, e un uomo assai virtuoso vi ha una mirabile visione. Vedeva nel presepio giacere un bambino senza vita, e accostargli il Santo e svegliarlo da quella specie di sonno profondo. Nè tal visione era in disaccordo coi fatti, giacchè il Bambino Gesù nei cuori di molti, ov'era dimenticato, per la sua grazia veniva risuscitato dal santo servo suo Francesco, il suo ricordo profondamente impresso nella memoria.

« Terminata finalmente la veglia solenne, ognuno se ne tornò a casa con gioia ».

(Dalla « Prima vita di S. Francesco » di Tommaso da Celano)



Apologo di Natale

Io quella notte non avrei dovuto esserci, a Betlemme. In penitenza del mio peccato con Miriam la Madonna mi aveva ingiunto di non recarmi alla cena di Natale, che avrei aspettato a vedere il Bambino quando lo portavano al Tempio. E io, come succede, avevo fatto un altro peccato, più mortale ancora: ci ero andato. Per non farmi riconoscere m'ero però travestito da legionario romano. Non vi dico come mi trovavo a disagio in quella lorica, come una lumaca in un guscio non suo. E poi quella lancia da tenere sempre in mano, mentre l'avrei posata tanto volentieri nel primo cantone. Ma bisogna salvar le apparenze. Avevo lo stato d'animo di certe comparse novizie, che in una scena di massa si credono il centro dell'attenzione universale e ogni gesto diventa più pesante di un sacco di ghiaia. Come avevano potuto i romani, con quella maschera addosso, conquistare il mondo?

Ma quando mi accorsi delle fiere intenzioni di Erode mi sentii un po' legionario anch'io: bisognava salvare il Bambino. La Madonna e San Giuseppe non s'erano accorti di nulla, impietati com'erano nell'adorare il Figlio che neanche più il vento della notte muoveva i loro capelli e le loro vesti. Mi accostai. Non importa se mi riconoscerà, pensai: andrò all'Inferno ma il Bambino sarà salvo. L'orecchio di Giuseppe era vicino:

— Alzati! Prendi con te il Bambino e la madre di lui e fuggi in Egitto, e sta là fino a che te lo dica io; giacché Erode sta per cercare il Bambino per farlo perire.



Natale a Napoli

Natale, a Napoli, è la più lunga festa dell'anno: comincia fin da gli ultimi giorni di novembre, forse col primo sbattere di una imposta aggredita dal vento di terra, quando alla madida luna nelle notti di sciocco subentra improvvisamente quel gelo pulito e fermo, di cristallo, che denuda gli astri e le montagne, non senza far dire al fruttivendolo Aniello Scala: «Ci siamo, Concetta, prepara i lumi e il braciore». Come è precisa e sincera Napoli in quella atmosfera da presepe, come è naturale, come è nel giusto punto tra felicità e mestizia. Il netto rilievo degli edifici che rotolano in disordine dalle colline determinando tali alterazioni di prospettiva che una villetta sembra portare sulle spalle un palazzo. Il sonno dei giardini, fra muro e muro; l'acqua nelle vasche lucida e innocente come la sclerotica dei neonati. Le rampe i gradoni i fondaci che si delineano minuziosamente, spigolo per spigolo, come un lavoro di intagli appena smerigliato.

Si ha, davanti a tutto questo, l'incerto stato d'ani-



Natale di guerra

Venne anche il giorno di Natale. Sapevo che era il giorno di Natale perché il tenente la sera prima era venuto nella tana a dirci: «E' Natale domani!». Lo sapevo anche perché dall'Italia avevo ricevuto tante cartoline con alberi e bambini. Una ragazza mi aveva mandato una cartolina in rilievo con il presepio, e la inchiodai sui pali di sostegno del bunker. Sapevamo che era Natale. Quella mattina avevo finito di fare il solito giro delle vedette. Nella notte ero andato per tutti i posti di vedetta del caposaldo e ogni volta che trovavo fatto il cambio dicevo: «Buon Natale!».

Anche ai camminatori dicevo buon Natale, anche alla neve, alla sabbia, al ghiaccio del fiume, anche al fumo che usciva dalle tane, a Mussolini, a Stalin.

Era mattina. Me ne stavo nella postazione più avanzata sopra il ghiaccio del fiume e guardavo il sole che sorgeva dietro il bosco di roveri sopra le postazioni dei russi. Guardavo il fiume ghiacciato da su dove compariva dopo una curva fin giù dove scompariva in un'altra curva. Guardavo la neve e le peste di una lepre sulla neve: andavano dal nostro caposaldo a quello dei russi: «Se potessi prendere la lepre!», pensavo. Guardavo attorno tutte le cose e dicevo: — Buon Natale! — Era troppo freddo star lì fermo e risalendo il camminamento rientrai nella tana della mia squadra. — Buon Natale — dissi, — buon Natale!

Meschini stava pestando il caffè nell'elmetto con il manico della baionetta.

Bodei faceva bollire i pidocchi.

Quelli che avevano fatto gli ultimi turni di vedetta dormivano. C'era un odore forte lì dentro: odore di caffè, di maglie e mutande sporche che bollivano con i pidocchi, e di tante altre cose. A mezzogiorno Moreschi mandò per i viveri. Ma siccome quel rancio non era da Natale si decise di fare la polenta.

Tourn e io si voleva sempre stacciare la farina e, chissà dove e come, un giorno Tourn riuscì a trovare uno staccio. Ma quello che restava nello staccio, tra crusca e grano appena spezzato, era più di metà e allora si decise a maggioranza di non stacciarla più. La polenta era dura e buona.

Era il pomeriggio di Natale. Il sole incominciava ad andarsene per i fatti suoi dietro la mugila e noi si stava nella tana attorno alla stufa fumando e chiacchierando. Venne poi dentro il cappellano del Vestone: — Buon Natale, figlioli, buon Natale! — e si appoggiò con la schiena ad un palo di sostegno. — Sono stanco, — disse, — ho, fatto

Eravamo appena dileguati nel buio gelato della notte che già cominciava a frangersi in crepuscolo, quando Erode riuscì, con inauditi sforzi, a levarsi in piedi. Aveva la bava e una vena della fronte, inturgidita, gli pulsava come una vipera moribonda: — Crepa! — urlò. E scaraventò la sedia contro la bocca della cornucopia da cui continuava a rigurgitare l'abbondanza del Natale. In quel momento usciva dall'orifizio una corba d'uova che crepitarono in una gigantesca frittata.

E quella fu la strage degli innocenti.

Come tutti gli uomini, che anche per commettere i mali più mostruosi han bisogno di sentirsi nel tiepido dell'alleanza dei propri simili, Erode strinse con una sorta d'affettuosità le braccia di Pilato e di Giuda: — M'aiuterete a vendicarmi, non è vero?...

Pilato si guardò le belle mani, e avvicinandosi silenziosamente a un lavafrutta vi immerse i polpastrelli untì di cacio pecorino.

Giuda accese le pupille in un miraggio di sangue, d'oro e di capestro:

— Voi non sapete chi è Gesù Cristo...

Quando se ne furono andati anche loro, i pastori, che erano rimasti acquattati sotto la tavola durante tutta la sfilata di Erode, sbucarono fuori, coi loro visi caprini e le ciocce ai polpacci, e improvvisarono un goffo festino con gli avanzati di tutti quei signori.

Dalla stella cometa continuavano a discendere, giù per la gola della cornucopia, tacchini, aragoste e liquori.

Da «Misteri gaudiosi» di
Luigi Santucci

mo e la vaga ansia di chi, chiamato al telefono da una città lontanissima, aspetta di conoscere una notizia che potrà rallegrarlo o affliggerlo; invece e soltanto cominciando Natale, nient'altro può verificarsi, il fatto nuovo consiste per don Aniello Scala nell'allestire (previa lucidatura dei lumi e del braciore) la mostra natalizia della sua frutta; allo stesso modo che per qualsiasi altro abitante del vicolo l'appassionante interrogativo è: come se la caverà quest'insigne fruttivendolo?

... Bisogna aver visto, a Napoli, una mostra natalizia di frutta. Non essendovi più i limiti all'occupazione di suolo pubblico, la mostra esce dalla bottega e s'avvia. Dove finisce, finisce. Può essere un anfiteatro, coi suoi stalli di cachi di melagrane di arance, col suo podio di meloni di fichi d'India di ananas, col suo pulvinare di mandarini di sorbe di mele; oppure può essere un tempio, col suo altare maggiore di nespole e di pere, con le sue navate di castagne e di noci, con le sue colonne di fichi secchi e d'uva, con i suoi ex-voto di datteri e di banane.

Da «L'oro di Napoli» di
Giuseppe Marotta

tutti i bunker del battaglione. Quanti ce ne sono ancora dopo il vostro?

Per fortuna la notte era buia. La più nera di tutte. La luna stava dietro le nubi ed era molto freddo. Il silenzio era pesante come la notte. Lontano, al di là delle nubi, dietro di noi, si vedevano i bagliori della battaglia e ne veniva un rumore come di ruote sull'acciaiotolato.

Stavo fuori della trincea con un mitragliatore imbracciato e scrutavo il buio verso le postazioni dei russi. Anche da loro era silenzio: pareva non esistessero più. «Se attaccassero adesso?» pensavo. E fremevo.

Un alpino che avevo messo all'imbocco del camminamento che portava alla valletta venne a dirmi: — E' passata la squadra di Moreschi, tutto bene. —

— Vai ad avvisare il Baffo — dissi. Scrutavo il buio stringendo il mitragliatore e tremavo. — Sergentmagiù, è passato il Baffo, tutto bene. — Vai ad avvisare la pesante. — E' passata la pesante, tutto bene. — Parla piano, vai ad avvisare Minelli. — Guardavo davanti il fiume nero. Non tremavo più. — Preparatevi anche voi. — Sentivo il rumore degli uomini di Pintossi che si preparavano: parole mormorate sottovoce in un soffio, rumore di zaini che venivano caricati in spalle. — Sergentmagiù, possiamo andare? — Vai Pintossi, vai e non far baccano. — E tu non vieni? — Vai Pintossi, io verrò. — Mi si avvicinò l'alpino dalla barba secca e rada. — Non vieni? — disse. — Vai. — Ero solo.

Dalla trincea sentivo i passi degli alpini che si allontanavano. Erano vuote le tane. Sulla paglia che una volta era il tetto di un'isba giacevano calze sporche, pacchetti vuoti di sigarette, cucchiaini, lettere gualcite: sui pali di sostegno erano inchiodate cartoline con fiori, fidanzati, paesi di montagna e bambini. Ed erano vuote le tane, vuote, vuote di tutto e io ero come le tane. Ero solo sulla trincea e guardavo nella notte buia. Non pensavo a nulla. Stringevo forte il mitragliatore. Premetti il grilletto, sparai tutto un caricatore; ne sparai un altro e piangevo mentre sparavo. Saltai nella trincea, entrai nella tana di Pintossi a prendere lo zaino. Vi erano delle bombe a mano e le gettai nella stufa. Levai ad altre bombe le due sicurezze e le posai piano sul fondo della trincea. Mi incamminai verso la valletta. Incominciava a nevicare. Piangevo senza sapere che piangevo e nella notte nera sentivo solo i miei passi nel camminamento buio. Nella mia tana, inchiodato ad un palo, rimaneva il presepio in rilievo che mi aveva mandato la ragazza per il giorno di Natale.

Da «Il sergente nella neve» di
Mario Rigoni Stern

INDICI DELL'ANNATA 1953

INDICE PER ARGOMENTO

Arte

- Aldo Bertelli: Letteratura pittura raccolta conformismo in Picasso - n. 22.
Emilio Guano: L'arte e l'arte sacra cegi - n. 9.
P. m.: La chiesa nell'urbanistica moderna - n. 7.
Fippo Mecozzi: Arte sacra moderna - n. 7.
Luigi Montanarini: La pittura di oggi e l'arte sacra - n. 7.
Mario Salmi: Mostra della miniatura - n. 22.
Guido Zucchini: Bologna nell'arte - n. 15.
• Giorgio Scalco - n. 3.
• La musica contemporanea - n. 7.
• Lorenzo Lotto - n. 22.
• Musei e Gallerie - n. 22.
• Iconografia di Santi nella pittura toscana - n. 22.

Cinema e teatro

- G. B. Cavallaro: La liturgia del cinema italiano - n. 8.
— Il XIV Festival cinematografico di Venezia - n. 21.
Ruggero Dell'Orbo: Lo sceicco bianco - n. 1-2.
— L'ultimo film di Gene Kelly - n. 4.
— Stazione Termini - n. 8.
— Vite vendute: crudeltà della forma - n. 10.
c. l.: La stagione teatrale a Roma - n. 9.
Guido Ernesto Laura: Verso una cultura nazionale - n. 21.
Piero Pratesi: Charlot è morto. Viva Charlot - n. 1-2.
— Distrazioni sul cinema americano - n. 4.
— Breve storia dei circoli del cinema - n. 6.
— Al Valle la scimmia non salì sulla croce - n. 9.
P. P.: La rivista del cinematografo - n. 1-2.

Cronache

- Piera Andreis: I lavori del Convegno di Orvieto - n. 9.
Mario Braja: Gli universitari cattolici torinesi al XIV Congresso Eucaristico Nazionale - n. 21.
Franco Casavola: Sorrento, Convegno di Studi Sociali sul Mezzogiorno - n. 3.
n. c.: Gambarie - n. 8.
t. c.: Incontri regionali dirigenti: Lazio - n. 23.
Vittorio Citti: La goliardia a Bologna - n. 16.
Antonio Farrace: A Ravenna e nel Delta Padano - n. 18-19-20.
c. l.: Recoaro - n. 8.
f. l. v.: Bergamo - n. 8.
— A Firenze il convegno nazionale dell'Associazione Universitaria repubblicana - n. 10.
r. l. v.: Incontri regionali dirigenti: Sardegna - n. 23.
m. m.: Incontri regionali dirigenti: Nord-Est - n. 23.
g. n.: Orvieto - n. 8.
Mario Patrizi: La Segreteria del Congresso - n. 18-19-20.
Laura Pighi: Bologna la grassa - n. 15.
Giorgio Scalco: I protagonisti dei convegni d'arte - n. 7.
Gigi Scarpa: Significato e risultati della Mostra nazionale di arti figurative - n. 18-19-20.
p. t.: Avellino - n. 8.
— L'Albergo Cappello - n. 18-19-20.
— Incontri regionali dirigenti: Piemonte - n. 23.
• Ad Assisi la quarta settimana di studio - n. 1-2.
• Consiglio Superiore. Incontri regionali - n. 3.
• Avrà sede a Torino il XIV Congresso Eucaristico nazionale - n. 9.
• La giornata inaugurale del Congresso di Bologna - n. 18-19-20.

Documentazioni

- G. B. Cavallaro: Il Delta Padano - n. 16.
Emma Fasolo: La società moderna e la personalità umana: campo di lavoro del Servizio Sociale - n. 9.
Sante Gaiotti: Introduzione alla riforma agraria - n. 4.
Benvenuta Rossetti: Specializzazioni del Servizio Sociale - n. 9.
Piero Ugolini: Le condizioni dell'agricoltura nella regione siciliana - n. 13.
Gabriele Vitolo: Maremma e Fucino - n. 4.
• Un anno di attività dell'Ente Maremma - n. 4.
• I risultati di un'indagine sulla pratica religiosa a Parigi - n. 6.
• Sulla strada dell'unità europea - n. 7.

- Comunità europea del carbone e dell'acciaio - n. 7.
• Le scuole italiane di Servizio Sociale - n. 9.
• Dati sull'edilizia scolastica - n. 10.
• Puglia, Lucania e Molise (dati sulla riforma) - n. 11.
• Struttura economica sarda: La riforma agraria in Sardegna - n. 12.
• La riforma agraria in Sicilia - n. 13.
• Il Delta Padano (dati sulla riforma) - n. 16.
• La riforma agraria nella Sila - n. 17.
• La situazione della Chiesa in Polonia - n. 22.
• La situazione della Chiesa in Romania - n. 23.

Documenti Pontifici

- Pio XII: Dall'Esortazione all'Episcopato Italiano, 25 gennaio 1950; Dal discorso all'ACI, 3 maggio 1951; Dall'Esortazione ai fedeli di Roma, 10 febbraio 1952; Dal discorso agli Uomini Cattolici, 12 ottobre 1952 - n. 5.
— Esortazione ai fucini delle due zone del Centro riuniti in Convegno il 10 aprile 1953 - n. 8.
— dal Discorso ai Laureati Cattolici, Pentecoste 1953 - n. 11.
— dal Discorso agli universitari romani del 15-6-1952 - n. 17.
— Lettera al Presidente della Fuci - n. 18-19-20.
— Preghiera per l'Anno Mariano - n. 23.
— Il radiomessaggio all'Azione Cattolica Italiana, 8 dicembre 1953 - n. 24.

L'Amore di Dio

- Divo Barsotti: L'amore di Dio: Nel Vecchio Testamento, I - n. 1-2.
— Nel Vecchio Testamento, II - n. 3.
— Nel Vecchio Testamento, III - n. 4.
— Nel Vecchio Testamento, IV - n. 5.
— Nel Vecchio Testamento, V - n. 6.
— Nel Nuovo Testamento, I - n. 7.
— In San Giovanni - n. 8.
— In San Paolo - n. 9.
— In San Paolo - n. 10.
— Nelle lettere di S. Ignazio di Antiochia - n. 11.
— I Padri apostolici - n. 13.
— Le Odi di Salomone - n. 14.
— In Origene - n. 15.
— In Cassiano, I - n. 21.
— In Cassiano, II - n. 22.
— In S. Gregorio di Nissa - n. 23.

Letteratura

- Fernando Bandini: Poesia - n. 10.
Alberto Castegnaro: L'Ultimogenito - n. 10.
Valerio Volpini: Sul romanzo cattolico contemporaneo - n. 3.
— Un narratore « meridionale »: Fortunato Seminare - n. 5.

Lettere

- S. Agostino: (Dal Sermone: De ordinatione Episcoporum) Testimonianze sull'« Una sancta », n. 1-2.
Corrado Alvaro: Da « Il nostro tempo e la speranza » - n. 10.
Felice Balbo: Da « L'uomo senza miti » - n. 1-2.
Tommaso da Celano: Il Natale di S. Francesco - n. 24.
Giuseppe Marotta: da « L'oro di Napoli » - n. 24.
Emmanuel Mounier: Lettere - n. 8.
— Da « L'avventura Cristiana » - n. 14.
Mario Rigoni Stern: da « Il sergente nella neve » - n. 24.
Luigi Santucci: da « Misteri gaudiosi » - n. 24.
Luigi Sturzo: Le due Italie (da I discorsi politici) - n. 10.
Giuseppe Toniolo: (Da un appello): Agli uomini colti e credenti d'Italia - n. 14.
Giovanni Verga: Da « I Malavoglia » - n. 10.

Liturgia

- Giuseppe Cavallari: Transseamus usque ad Bethleem - n. 24.
Giammaria Rotondi: Sitit anima mea Deum, Deum vivum - n. 1-2.
— Sulla Messa dei Catecumeni - n. 3.
— Acceptit Jesus panem - n. 4.
— Gratias agens - n. 5.
— Nolite expavescere - n. 7.
— Spiritus Domini replevit orbem terrarum, alleluia: et. scientiam habet vocis - n. 9.
— Comunità orante - n. 11.
— Hoc est Corpus Meum - n. 14.
— Pater noster... - n. 22.

Notiziario internazionale

- A. C.: Società umana ed esperienze internazionali - n. 22.
Giacomo Corna Pellegrini: Società e università: i temi proposti al Congresso della F.F.E.C. - n. 6.

- A Bruxelles una sessione della WAY - n. 11.
Franco Grigolli: I fucini di Trento sono andati a Vienna - n. 12.
Dino Palleri: A Münster un Convegno di studi sociali - n. 11.
Sitia Sassudelli: Impegno di presenza in Pax Romana - n. 3.
G. B. Tragella: Il Foyer S. Giustino a Friburgo, Svizzera - n. 3.

Problemi d'attualità

- Augusto Baroni: Premesse ad una sociologia cristiana - n. 6.
— Contro la paura: la situazione politica dopo le elezioni di giugno e la responsabilità dei cattolici - n. 14.
Adriano Bernareggi: Responsabilità del cristiano d'oggi - n. 13.
f. b.: Le prossime elezioni in Germania - n. 15.
v. b.: In Francia crisi della quarta Repubblica - n. 12.
— I Patti Lateranensi - n. 3.
Antonio Cortese: La popolazione allo studio della XXVI Settimana Sociale dei Cattolici italiani - n. 21.
f. c.: Delitti di Stato - n. 4.
g. e. p.: Ostruzionismo alla Camera - n. 1-2.
— La legge sull'incompatibilità parlamentare - n. 7.
Dino Di Salvo: La Corte Costituzionale - n. 9.
Giampietro Dore: Tattica del comunismo italiano - n. 6.
a. g.: L'accordo dei quattro partiti sulla Corte Costituzionale - n. 5.
— Una questione di giardinaggio? - n. 21.

- Emilio Guano: Vita spirituale e vita pubblica - n. 9.
c. g.: Il Convegno dei Gruppi Giovanili della D. C. - n. 7.
Corrado Guerzoni: I giovani e le elezioni - n. 7.
f. g.: L'operazione Marinotti - n. 22.
f. l. v.: Sulla strada dell'Europa: La stampa ad Abano e a Venezia - n. 9.
G. B. Montini: Lettera al Sindaco La Pira - n. 23.
a. p.: I nuovi problemi di governo e di partito - n. 14.
p. p.: Pacificazione e compromesso - n. 7.
— L'armata s'agapò - n. 21.
Romolo Pietrobelli: Per una democrazia sostanziale - n. 12.
Piero Pratesi: Proposte e prospettive di « Incontri » per un colloquio fra tutti i giovani: insufficienza radicale della formula - n. 24.
n. r.: Nazionalismo e amor di Patria - n. 6.
e. s.: La questione della Pignone - n. 23.
p. t.: Legge Mac Carran - n. 1-2.
— La situazione giovanile e « Terza generazione » - n. 22.
Paolo Trionfi: Atteggiamento politico e testimonianza religiosa - n. 7.

Problemi della cultura e della scienza

- Augusto Baroni: Tradizione e civiltà nella storia di Bologna - n. 15.
Mario Apollonio: Relazione al Congresso di Bologna - n. 18-19-20.
Achille Ardigò: Mounier « éveillé de conscience » - n. 8.
Franco Bartoli: Dal podio rivoluzionario alla burocrazia del Cremlino - n. 6.
Vincenzo Cappelletti: L'Università italiana nella società contemporanea - n. 7.
— Società Università e Cultura - n. 22.
Anna Civran: Nota sull'insegnamento della Filosofia nelle scuole medie - n. 21.
Carlo Colombo: Tecnica e senso cristiano dell'uomo - n. 9.
Carlo Consiglio: L'evoluzione del concetto di specie in biologia e la sistematica moderna - n. 4.
Giampietro Dore: Nota sulla situazione culturale italiana - n. 14.
Fausto Fonzi: I cattolici e la società italiana dopo l'unità - n. 5.
Orio Ciacchi: L'Università nella società contemporanea - n. 18-19-20.
Emilio Guano: La tecnica e l'uomo - n. 1-2.
Claudio Leonardi: Necessità di una coscienza morale per il rinnovamento della cultura e la vocazione degli intellettuali a classe dirigente nella società contemporanea - n. 8.
— L'Università tra l'accademia e la storia: orientamenti spirituali degli studenti d'oggi - n. 3.
Claudio Leonardi, Nanni Russo, Paolo Trionfi: La crisi della società italiana - n. 10.
Raniero La Valle: L'operare dei cattolici per l'Università italiana - n. 16.

- Virgilio Melchiorre: Facoltà di filosofia: indirizzo letterario o indirizzo scientifico? - n. 4.
Fausto Montanari: La macchina esige una crescita dell'uomo - n. 3.
Franco Pecci: Lo stato comunista e la rivoluzione proletaria - n. 6.
— Il partito comunista in Italia - n. 17.
Ugo Pesce: Guido Dorso e la questione meridionale - n. 7.
Pietro Prini: La filosofia italiana contemporanea - n. 21.
Clemente Riva: Il neo-tomismo - n. 21.
Severi: Relazione al Congresso del Movimento Laureati Cattolici - n. 1-2.
Paolo Trionfi: La tecnica e la crisi della civiltà moderna - n. 1-2.
Giuseppe Veronesi: Breve storia del progresso tecnico - n. 1-2.

Recensioni

- Attilio Agodi: Storia della tecnica - n. 3.
Vincenzo Cappelletti: Problemi di biologia - n. 4.
Anna Maria Chiavacci: Tutti i nostri ieri - n. 10.
Ettore Danielli: Recensioni del « Manuel de l'Enqueteur » e de « L'Enquete rurale » - n. 24.
C. R.: Appunti sul problematicismo: « La Vita come Amore » - n. 21.
• Un lavoro di Alessandro Pratesi - n. 1-2.
• L'ebraismo - n. 22.
• Dall'Evangelo agli Evangelii - n. 22.
• La Teologia - n. 22.

Religione e formazione

- C. B.: Crediamo noi nello Spirito Santo? - n. 9.
Franco Costa: La santificazione della vita universitaria - n. 18-19-20.
Maria Rosa De Salvia: Vivere lo spirito del Vangelo - n. 5.
Ambroise Faidherbe: L'apostolato universitario nelle riflessioni di un assistente ecclesiastico francese - n. 24.
Valeria Gagliardi: Generosità di apostolato - n. 4.
Emilio Guano: La Vergine Maria - n. 24.
Ada Guerra: Educazione all'apostolato - n. 3.
C. R.: Il pensiero moderno e la Rivelazione cristiana - n. 4.
Clemente Riva: S. Tommaso d'Aquino: disciplina e ordine dell'intelligenza - n. 4.
— Santificazione della vita universitaria - n. 15.
Luigi Pelloux: Il fatto storico della Rivelazione - n. 3.
Piero Pratesi: Non parliamo dei poveri - n. 5.
Claudia Salvatore: Non si può amare senza odiare, o del paradosso - n. 3.
Beda Thum: Teologia e Filosofia - n. 16.
Antonio Zama: Preparazione e metodo nello studio della Teologia - n. 8.
• Carità cristiana redentrice - n. 17.

Vita della Fuci

- Attilio Agodi: (Schema di studio per la facoltà di) Fisica - n. 12, 13 e 15.
— Le facoltà al Congresso di Bologna: Fisica - n. 18-19-20.
Guido Anichini: I vent'anni di Mons. Anichini - n. 5.
Vittorio Bachelet: Lettera al direttore sul Congresso di Bologna - n. 21.
Augusto Baroni: Cultura di popolo - n. 18-19-20.
Vincenzo Cappelletti: Le facoltà al Congresso di Bologna. Introduzione - n. 13.
— Le facoltà al Congresso di Bologna: Medicina - n. 18-19-20.
— Relazione della II Commissione al Congresso di Bologna - n. 18-19-20.
Marisa Carmagnani: Bologna in cornice? - n. 24.
Anna Chiavacci e Claudio Leonardi: (Schema di studio per la facoltà di) Lettere - n. 12.
Bartolo Ciccardini: Relazione della IV Commissione al Congresso di Bologna - n. 18-19-20.
Anna Civran: (Schema di studio per la facoltà di) Filosofia - n. 14.
— Le facoltà al Congresso di Bologna: Filosofia - n. 18-19-20.
Michele Coluccia: Il tesseramento - n. 13.
Giacomo Corna Pellegrini: Il significato del Congresso di Bologna - n. 10.
— (Schema di studio per la facoltà di) Scienze economiche e commerciali - n. 13.
— La comunità e l'apostolato: temi comuni della Fuci e di Pax Romana - n. 14.
Francesco Cossiga: Fuci, laureati e vita professionale - n. 1-2.
Giorgio De Sandre e Vincenzo Cappelletti: (Schema di studio per la facoltà di) Medicina - n. 13.
Marisa Di Benedetto: Le facoltà al Congresso di Bologna: Architettura - n. 18-19-20.

- Sergio Fois: (Schema di studio per la facoltà di) Giurisprudenza - n. 12.
— Le facoltà al Congresso di Bologna: Legge - n. 18-19-20.
Marisa Garutti: (Schema di studio per la facoltà di) Pedagogia - n. 14.
— Le facoltà al Congresso di Bologna: Pedagogia - n. 18-19-20.
Piera Lado: (Schema di studio per la facoltà di) Chimica - n. 15.
— Le facoltà al Congresso di Bologna: Chimica - n. 18-19-20.
Raniero La Valle: Storia di questo Congresso - n. 17.
— Relazione della III Commissione al Congresso di Bologna - n. 18-19-20.
— Bologna in cornice? - n. 24.
Claudio Leonardi: Relazione della I Commissione al Congresso di Bologna - n. 18-19-20.
Ettore Lunelli: (Schema di studio per la facoltà di) Ingegneria - n. 16.
— Le facoltà al Congresso di Bologna: Ingegneria - n. 18-19-20.
Anna Manaresi: Le facoltà al Congresso di Bologna: Scienze naturali - n. 18-19-20.
Giuseppe Mira: Le facoltà al Congresso di Bologna: Economia - n. 18-19-20.
Fausto Montanari: Il metodo della Fuci, anche di fronte alla cultura, come risulta dalla sua storia - n. 14.
Giovanna Novelli: Il contributo della Fuci alla vita degli OO. RR. - n. 15.
Romolo Pietrobelli: La Fuci per l'Università italiana (relazione della presidenza al Congresso di Bologna - n. 18-19-20.
— La Fuci dopo il Congresso di Bologna - n. 18-19-20.
— « Adesso » e la Fuci - n. 21.
— L'Assemblea Federale nella vita della Fuci - n. 22.
Laura Pighi: Su Bologna la cultura e i pallini - n. 23.
Piero Pratesi: Per le attività culturali della Fuci - n. 11.
Clemente Riva: In margine alla riunione di filosofia - n. 18-19-20.
Nanni Russo: Problemi delle attività culturali e sociali - n. 15.
— Linee per il lavoro sociale della Fuci - n. 9.
— Novità e tradizione a Camaldoli - n. 16.
Sitia Sassudelli: Invito ai convegni - n. 6.
— La giornata di facoltà - n. 12.
— (Schema di studio per la facoltà di) Scienze Naturali - n. 14.
— Lo spirito religioso della Fuci - n. 15.
— Itinerario dei congressi fucini - n. 15.
Gigi Scarpa: Le facoltà al Congresso di Bologna: Arte - n. 18-19-20.
Paolo Trionfi: Giudizi della stampa e necessarie precisazioni - n. 18-19-20.
Antonio Zama: La Fuci nel messaggio del S. Padre - n. 21.
Carlo Zanini: (Schema di studio per la facoltà di) Farmacia - n. 15.
Mario Zilli: Le attività dell'Ufficio Assistenza della Fuci - n. 1-2.
• La discussione generale sulla relazione del Presidente al Congresso di Bologna - n. 18-19-20.

Vita della Chiesa e dell'Azione Cattolica

- Guido Anichini: La morte di Monsignor Bernareggi - n. 13.
G. D.: Notizia bibliografica sulla storia dei cattolici e dell'Azione Cattolica in Italia - n. 14.
Jean Danielou: Spiritualità missionaria - n. 3.
Mario Ferrari: Nicolò Stenone scienziato santo - n. 22.
Fausto Fonzi: I cattolici e la società italiana dopo l'unità - n. 5.
— La Vita Nova, un tentativo di rinnovamento culturale e democratico - n. 14.
Emilio Guano: La Chiesa del Silenzio - n. 22.
— Maria nella vita della Chiesa - n. 23.
C. L.: Orientamenti spirituali della cultura italiana - n. 1-2.
— La giornata dell'Università cattolica - n. 5.
Giuseppe Lazzati: Il laico nella Chiesa: La missione apostolica dei laici - n. 9.
Karl Rahner: Significato e possibilità di un successo della Chiesa nella storia - n. 23-24.
Clemente Riva: I cattolici italiani: senso apostolico e condizioni per un autentico rinnovamento delle coscienze - n. 5.
Marina Rossetti: La Chiesa del Silenzio - n. 22.
Gino Ruosi: Ricordo di Ozanam - n. 8.
Vittorino Veronese: In memoria dell'Abbe Gremaud - n. 8.
Antonio Zama: L'apostolato dei laici - n. 5.
• La Chiesa e i problemi dell'uomo d'oggi - n. 14.
• La XXVI Settimana sociale dei Cattolici Italiani - n. 16.

Vita dell'Università

- Paolo Cabras: *I lavori del Congresso Universitario di Montecatini* - n. 8.
— *L'attuale situazione della rappresentanza universitaria* - n. 23.
C. B. Cavazzuti: *L'attuale responsabilità dell'universitario* - n. 6.
Bartolo Ciccardini: *Gli universitari di ispirazione cristiana per il rinnovamento dell'Università e del Paese* - n. 1-2.
Giacomo Corna Pellegrini: *Assistenza Universitaria* - n. 1-2.

- Felice Di Nubila: *Studenti di provincia* - n. 17.
Raniero La Valle: *Degli organismi rappresentativi, del loro contenuto, della qualificazione democratica dell'Intesa* - n. 1-2.
— *La posizione e l'azione dell'Intesa nella attuale situazione universitaria italiana* - n. 8.
Bruno Orsini: *Relazione conclusiva del congresso dell'Intesa Universitaria* - n. 1-2.
Mariuccia Pichi: *Ragazze all'Università* - n. 12.

- Angelo Solinas: *Il Consiglio Nazionale dell'Unuri* - n. 11.
Eduardo Speranza: *Università sociale e Università borghese* - n. 4.
— *Visconti e Clair nelle aule universitarie?* - n. 22.
f. s.: *Il giornale dell'Unuri* - n. 4.
Antonio Zama: *Orientamenti spirituali degli universitari* - n. 1-2.
• *Il Congresso dell'Unuri nuovo capitolo della vita democratica universitaria* - n. 6.
• *Cenni sulla situazione universitaria* - n. 10.

- la I Commissione al Congresso di Bologna) - n. 18-19-20.
C. L.: *Orientamenti spirituali della cultura italiana* - n. 1-2.
— *La giornata dell'Università cattolica* - n. 5.
— *Recoaro* - n. 8.
— *La stagione teatrale a Roma* - n. 9.
Ettore Lunelli: *(Schema di studio per la facoltà di)* Ingegneria - n. 16.
— *Le facoltà al Congresso di Bologna: Ingegneria* - n. 18-19-20.
f. l. v.: *Bergamo* - n. 8.
— *Sulla strada dell'Europa: la stampa ad Abano e a Venezia* - n. 9.
— *A Firenze il convegno nazionale dell'Associazione Universitaria repubblicana* - n. 10.

- *I cattolici italiani: senso apostolico e condizioni per un autentico rinnovamento delle coscienze* - n. 5.
— *Santificazione della vita universitaria* - n. 15.
— *In margine alla riunione di filosofia* - n. 18-19-20.
— *Il neo-tomismo* - n. 21.
C. R.: *Il pensiero moderno e la Rivelazione cristiana* - n. 4.
— *Appunti sul problematicismo: La vita come amore* - n. 21.
Benvenuto Rossetti: *Specializzazioni del Servizio Sociale* - n. 9.
Marina Rossetti: *La Chiesa del silenzio* - n. 22.

INDICE PER AUTORI

- Attilio Agodi: *Storia della tecnica* - n. 3.
— *(Schema di studio per la facoltà di)* Fisica - n. 12, 13 e 15.
— *Le facoltà al Congresso di Bologna: Fisica* - n. 18-19-20.
Piera Andreis: *I lavori del convegno di Orvieto* - n. 9.
Guido Anichini: *I vent'anni di Monsignor Anichini* - n. 5.
— *La morte di Mons. Bernareggi* - n. 13.
Mario Apollonio: *Se la vita universitaria manca nella direzione dello spirito, manca anche nella direzione della socialità e della storia, in quanto contravviene alla necessità di fondare una nuova vita di popolo (relaz. al Congresso di Bologna)* - n. 18-19-20.
Achille Ardigò: *Mounier «veilleur de conscience»* - n. 8.
C. B.: *Crediamo noi nello Spirito Santo?* - n. 9.
Vittorio Bachelet: *Lettera al direttore* - n. 21.
Felice Balbo: *da «L'uomo senza miti»* - n. 1-2.
Erdinando Bandini: *Poesie* - n. 10.
Augusto Baroni: *Premesse ad una sociologia cristiana* - n. 6.
— *Contro la paura: la situazione politica dopo le elezioni di giugno e la responsabilità dei cattolici* - n. 14.
— *Tradizione e civiltà nella storia di Bologna* - n. 15.
— *Cultura di popolo* - n. 18-19-20.
Divo Barsotti: *L'amore di Dio: Nel Vecchio Testamento, I* - n. 1-2.
— *Nel Vecchio Testamento, II* - n. 3.
— *Idem, III* - n. 4.
— *Idem, IV* - n. 5.
— *Idem, V* - n. 6.
— *Nel Nuovo Testamento, I* - n. 7.
— *In San Giovanni* - n. 8.
— *In San Paolo* - n. 9.
— *Nelle lettere di S. Ignazio di Antiochia* - n. 11.
— *I Padri Apostolici* - n. 13.
— *Le Odi di Salomone* - n. 14.
— *In Origene* - n. 15.
— *In Cassiano, I* - n. 21.
— *In Cassiano, II* - n. 22.
— *In S. Gregorio di Nissa* - n. 23.
Franco Bartole: *Dal podio rivoluzionario alla burocrazia del Cremlino* - n. 6.
Adriano Bernareggi: *Responsabilità del cristiano d'oggi* - n. 13.
Aldo Bertelli: *Letteratura pittura rivolta conformismo in Picasso* - n. 22.
f. b.: *Le prossime elezioni in Germania* - n. 15.
Mario Braja: *Gli universitari cattolici torinesi al XIV Congresso Eucaristico Nazionale* - n. 21.
V. B.: *I Patti Lateranensi* - n. 3.
— *In Francia crisi della quarta Repubblica* - n. 12.
A. C.: *Società umana ed esperienze internazionali* - n. 22.
— *Lazio* - n. 23.
f. c.: *De'itti di Stato* - n. 4.
g. c. p.: *La legge sull'incompatibilità parlamentare* - n. 7.
Paolo Cabras: *I lavori del Congresso Universitario di Montecatini* - n. 8.
— *L'attuale situazione della rappresentanza universitaria* - n. 23.
Vincenzo Cappelletti: *Recensioni (problemi di biologia)* - n. 4.
— *L'Università italiana nella società contemporanea* - n. 7.
— *(Schema di studio per la facoltà di)* Medicina - n. 13.
— *Le facoltà al Congresso di Bologna - Introduzione* - n. 13.
— *L'Università deve determinarsi nella società attraverso la valutazione critica delle sue esigenze (relazione della II Commissione al Congresso di Bologna)* - n. 18-19-20.
— *Le facoltà al Congresso di Bologna: Medicina* - n. 18-19-20.

- *Società Università e cultura* - n. 22.
Marisa Carmagnani: *Bologna in cornice?* - n. 24.
Franco Casavola: *Sorrento: Convegno di studi sociali sul Mezzogiorno* - n. 3.
Alberto Castegnaro: *L'ultimogenito* - n. 10.
G. B. Cavallaro: *La liturgia del cinema italiano* - n. 8.
— *Il Delta Padano* - n. 16.
— *Appunti sul XIV Festival cinematografico* - n. 21.
Giuseppe Cavalleri: *Transcamus usque ad Bethlem* - n. 24.
G. B. Cavazzuti: *L'attuale responsabilità dell'universitario* - n. 6.
Tommaso da Celano: *Il Natale di S. Francesco* - n. 24.
Anna Chiavacci: *(Schema di studio per la facoltà di)* Lettere - n. 12.
— *Tutti i nostri ieri* - n. 10.
— *Le facoltà al Congresso di Bologna: Lettere* - n. 18-19-20.
Anna Civran: *(Schema di studio per la facoltà di)* Filosofia - n. 14.
— *Le facoltà al Congresso di Bologna: Filosofia* - n. 18-19-20.
— *Note sull'insegnamento della filosofia nelle scuole medie* - n. 21.
Bartolo Ciccardini: *Gli universitari di ispirazione cristiana per il rinnovamento dell'Università e del Paese* - n. 1-2.
— *La crisi profondissima della struttura culturale, economica e sociale del nostro Paese impone all'Università una responsabilità radicale (relaz. della IV Commissione al Congresso di Bologna)* - n. 18-19-20.
Carlo Colombo: *Tecnica e senso cristiano dell'uomo* - n. 9.
Michele Coluccia: *Il tesseramento* - n. 13.
m. c.: *Gambarie* - n. 8.
Carlo Consiglio: *L'evoluzione del concetto di specie in biologia e la sistematica moderna* - n. 4.
Giacomo Corna Pellegrini: *Assistenza universitaria* - n. 1-2.
— *Società e università: i temi proposti al Congresso della F.F.E.C.* - n. 6.
— *Il significato del Congresso di Bologna* - n. 10.
— *A Bruxelles una sessione della WAY* - n. 11.
— *(Schema di studio per la facoltà di)* Scienze economiche e commerciali - n. 13.
— *La comunità e l'apostolato: Temi comuni della Fuci e di Pax Romana* - n. 14.
Antonio Cortese: *La popolazione allo studio della XXVI Settimana Sociale dei Cattolici italiani* - n. 21.
Francesco Cossiga: *Fuci, Laureati e vita professionale* - n. 1-2.
Franco Costa: *La santificazione della vita universitaria* - n. 18-19-20.
Ettore Danielli: *Recensioni* - n. 24.
Jean Danielou: *Spiritualità missionaria* - n. 3.
Ruggero Dell'Orbo: *Lo sceicco bianco* - n. 1-2.
— *Rivista del cinematografo* - n. 1-2.
— *L'ultimo film di Gene Kelly* - n. 4.
— *Stazione Termini* - n. 8.
— *Vite vendute: crudeltà della forma* - n. 10.
Maria Rosa De Salvia: *Educazione all'apostolato: vivere lo spirito del Vangelo* - n. 5.
Giorgio de Sindre: *(Schema di studio per la facoltà di)* Medicina - n. 13.
Marisa Di Benedetto: *Le facoltà al Congresso di Bologna: Architettura* - n. 18-19-20.
Eduardo Di Salvo: *La Corte Costituzionale* - n. 9.
Giampietro Dore: *Tattica del comunismo italiano* - n. 6.
— *Nota sulla situazione culturale italiana* - n. 14.
G. D.: *Notizia bibliografica sulla storia dei cattolici e dell'Azione Cattolica in Italia* - n. 14.

- Ambroise Faidherbe: *L'apostolato universitario nelle riflessioni di un assistente ecclesiastico francese* - n. 24.
Antonio Farrace: *A Ravenna e nel Delta Padano* - n. 18-19-20.
Emma Fasolo: *La società moderna e la personalità umana: campo di lavoro del Servizio Sociale* - n. 9.
Agostino Ferrari: *Impegno nella storia di oggi e senso religioso nella vita della Fuci* - n. 24.
Mario Ferrari: *Niccolò Stenone scienziato santo* - n. 22.
Sergio Foix: *(Schema di studio per la facoltà di)* Giurisprudenza - n. 12.
— *Le facoltà al Congresso di Bologna: Legge* - n. 18-19-20.
Fausto Fonzi: *passi dal suo volume: I cattolici e la società italiana dopo l'unità* - n. 5.
— *La Vita Nova* - n. 14.
Valeria Gagliardi: *Generosità di apostolato* - n. 4.
Sante Gaiotti: *Introduzione alla riforma agraria* - n. 4.
Marisa Garutti: *(Schema di studio per la facoltà di)* Pedagogia - n. 14.
— *Le facoltà al Congresso di Bologna: Pedagogia* - n. 18-19-20.
Orio Giacchi: *L'Università nella società contemporanea* - n. 18-19-20.
Franco Grigolli: *I fucini di Trento sono andati a Vienna* - n. 12.
Emilio Guano: *La tecnica e l'uomo* - n. 1-2.
— *Vita spirituale e vita pubblica* - n. 9.
— *L'arte e l'arte sacra, oggi* - n. 9.
— *Maria nella vita della Chiesa* - n. 23.
Ada Guerra: *Educazione all'apostolato* - n. 3.
Corrado Guerzoni: *I giovani e le elezioni* - n. 7.
c. g.: *Il convegno dei Gruppi Giovanili della D. C.* - n. 7.
a. g.: *L'accordo dei quattro partiti sulla Corte Costituzionale* - n. 5.
— *Una questione di giardinaggio?* - n. 21.
— *La Vergine Maria* - n. 24.
f. g.: *L'operazione Marinotti* - n. 22.
Piera Lado: *(Schema di studio per la facoltà di)* Chimica - n. 15.
— *Le facoltà al Congresso di Bologna: Chimica* - n. 18-19-20.
Ernesto Guido Laura: *Verso una cultura nazionale* - n. 21.
Raniero La Valle: *Degli organismi rappresentativi, del loro contenuto, della qualificazione democratica dell'Intesa* - n. 1-2.
— *La posizione e l'azione dell'Intesa nell'attuale situazione universitaria italiana* - n. 8.
— *L'operare dei cattolici per l'Università* - n. 16.
— *Storia di questo Congresso* - n. 17.
— *Alla base del nostro impegno universitario resta la volontà della fondazione dell'uomo morale (relazione della III Commissione al Congresso di Bologna)* - n. 18-19-20.
— *Bologna in cornice?* - n. 24.
r. l. v.: *Sardegna* - n. 23.
Giuseppe Lazzati: *Il laico nella Chiesa* - n. 9.
— *La missione apostolica dei laici* - n. 9.
Claudio Leonardi: *L'università italiana tra l'accademia e la storia: orientamenti spirituali degli studenti d'oggi* - n. 3.
— *Necessità di una coscienza morale per il rinnovamento della cultura e la vocazione degli intellettuali a classe dirigente nella società contemporanea* - n. 8.
— *La crisi della società italiana* - n. 10.
— *(Schema di studio per la facoltà di)* Lettere - n. 12.
— *L'aspetto fondamentale delle ideologie oggi presenti nell'Università, è la incapacità di tutte a garantire lo studio e la vita (relaz. del-*

- la I Commissione al Congresso di Bologna)* - n. 18-19-20.
C. L.: *Orientamenti spirituali della cultura italiana* - n. 1-2.
— *La giornata dell'Università cattolica* - n. 5.
— *Recoaro* - n. 8.
— *La stagione teatrale a Roma* - n. 9.
Ettore Lunelli: *(Schema di studio per la facoltà di)* Ingegneria - n. 16.
— *Le facoltà al Congresso di Bologna: Ingegneria* - n. 18-19-20.
f. l. v.: *Bergamo* - n. 8.
— *Sulla strada dell'Europa: la stampa ad Abano e a Venezia* - n. 9.
— *A Firenze il convegno nazionale dell'Associazione Universitaria repubblicana* - n. 10.
Anna Manaresi: *Le facoltà al Congresso di Bologna: Scienze naturali* - n. 18-19-20.
Giuseppe Marotta: *da L'oro di Napoli* - n. 24.
Pippo Meozzi: *Arte sacra moderna* - n. 7.
Virgilio Melchiorre: *Facoltà di filosofia: indirizzo letterario o indirizzo scientifico?* - n. 4.
Giuseppe Mira: *Le facoltà al Congresso di Bologna: Economia* - n. 18-19-20.
Fausto Montanari: *La macchina esige una crescita dell'uomo* - n. 3.
Luigi Montanarini: *La pittura di oggi e l'arte sacra* - n. 7.
Emmanuel Mounier: *Lettere* - n. 8.
— *da L'Avventura cristiana* - n. 14.
m. m.: *Nord-Est* - n. 23.
p. m.: *La chiesa nell'urbanistica moderna* - n. 7.
Giovanna Novelli: *Il contributo della Fuci alla vita degli OO.RR.* - n. 15.
g. n.: *Orvieto* - n. 8.
a. p.: *I nuovi problemi di governo e di partito* - n. 14.
Dino Palleri: *A Münster un convegno di studi sociali* - n. 11.
Mario Patrizi: *La Segreteria del Congresso* - n. 18-19-20.
Franco Pecci: *Lo Stato comunista e la rivoluzione proletaria* - n. 6.
— *Il partito comunista in Italia* - n. 17.
Luigi Pelloux: *Il fatto storico della Rivelazione* - n. 3.
Ugo Pesce: *Guido Dorso e la questione meridionale* - n. 7.
Mariuccia Pichi: *Ragazze all'Università* - n. 12.
Romolo Pietrobelli: *I vent'anni di Mons. Anichini* - n. 5.
— *Per una democrazia sostanziale* - n. 12.
— *La Fuci dopo il Congresso di Bologna* - n. 18-19-20.
— *La Fuci per l'Università italiana* - n. 18-19-20.
— *«Adesso» e la Fuci* - n. 21.
— *L'Assemblea Federale nella vita della Fuci* - n. 22.
Laura Pighi: *Bologna la grassa* - n. 15.
— *Su Bologna la cultura e i «palini»* - n. 23.
Pio XII: *Brani: dall'Esortazione all'Episcopato italiano (25-1-50); dal discorso all'ACI (3-5-51); dal discorso al Congresso Mondiale dell'Apostolato dei Laici (14-10-51); dall'Esortazione ai fedeli di Roma (10-2-52); dal discorso agli Uomini Cattolici (12-10-52)* - n. 5.
— *Saluto ai Convegni di zona del Centro (10-4-53)* - n. 8.
— *Discorso al Movimento Laureati Cattolici (Pentecoste '53)* - n. 11.
— *Discorso agli universitari romani (15-5-52)* - n. 17.
— *Lettera al Presidente della Fuci per il Congresso di Bologna* - n. 18-19-20.
— *Pregheiera alla Madonna* - n. 23.
— *Radiomessaggio dell'8 dicembre* - n. 24.
Piero Pratesi: *Charlot è morto. Viva Charlot* - n. 1-2.
— *Distrazioni sul cinema americano* - n. 4.
— *Non parliamo dei poveri* - n. 5.
— *Breve storia dei circoli del cinema* - n. 6.
— *Al Valle la scimmia non salì sulla croce* - n. 9.
— *Per le attività culturali della Fuci* - n. 11.
— *Proposte e prospettive di «Incontri» per un colloquio fra tutti i giovani: insufficienza radicale della formula* - n. 24.
p. p.: *Pacificazione e compromesso* - n. 7.
— *L'armata s'agapò* - n. 21.
Pietro Prini: *La filosofia italiana contemporanea* - n. 21.
Karl Rahner: *Significato e possibilità di un successo della Chiesa nella storia, I* - n. 23.
— *Idem, II* - n. 24.
Mario Rignoni Stern: *da Il sergente nella neve* - n. 24.
Clemente Riva: *S. Tommaso d'Aquino: disciplina e ordine dell'intelligenza* - n. 4.

- *I cattolici italiani: senso apostolico e condizioni per un autentico rinnovamento delle coscienze* - n. 5.
— *Santificazione della vita universitaria* - n. 15.
— *In margine alla riunione di filosofia* - n. 18-19-20.
— *Il neo-tomismo* - n. 21.
C. R.: *Il pensiero moderno e la Rivelazione cristiana* - n. 4.
— *Appunti sul problematicismo: La vita come amore* - n. 21.
Benvenuto Rossetti: *Specializzazioni del Servizio Sociale* - n. 9.
Marina Rossetti: *La Chiesa del silenzio* - n. 22.
Gianmaria Rotondi: *Sitit anima mea Deum, Deum vivum* - n. 1-2.
— *Sulla Messa dei Catecumeni* - n. 3.
— *Acceptit Jesus panem...* - n. 4.
— *Gratias agens* - n. 5.
— *Nolite expavescere* - n. 7.
— *Spiritus Domini replevit orbem terrarum, alleluia: et... scientiam habet vocis* - n. 9.
— *Comunità orante* - n. 11.
— *Hoc est corpus meum* - n. 14.
— *Pater Noster...* - n. 22.
Gino Ruosi: *Ricordo di Ozanam* - n. 8.
Nanni Russo: *Linee per il lavoro sociale della Fuci* - n. 9.
— *La crisi della società italiana* - n. 10.
— *Novità e tradizione a Camaldoli* - n. 16.
— *Problemi delle attività culturali e sociali* - n. 15.
n. r.: *Nazionalismo e amor di Patria* - n. 6.
Claudia Salvatore: *Non si può amare senza odiare* - n. 3.
Luigi Santucci: *da Misteri Gaudiosi* - n. 24.
Sitia Sassudelli: *Impegno di presenza in Pax Romana* - n. 3.
— *Invito ai convegni* - n. 6.
— *La giornata di facoltà* - n. 12.
— *(Schema di studio per la facoltà di)* Scienze naturali - n. 14.
— *Itinerario dei congressi fucini* - n. 15.
— *Lo spirito religioso della Fuci* - n. 15.
Giorgio Scalco: *Presentazione di sue opere* - n. 3.
— *I protagonisti dei convegni d'arte* - n. 7.
Gigi Scarpa: *Le facoltà al Congresso di Bologna: Arte* - n. 18-19-20.
— *Significato e risultati della Mostra nazionale di arti figurative* - n. 18-19-20.
Severi: *dalla relazione al Congresso del Movimento Laureati Cattolici* - n. 1-2.
Angelo Solinas: *Il Consiglio Nazionale dell'Unuri* - n. 11.
Eduardo Speranza: *Università sociale e Università borghese* - n. 4.
— *Visconti e Clair nelle aule universitarie?* - n. 22.
e. s.: *La questione della «Pignone»* - n. 23.
Luigi Sturzo: *Le due Italie (dai «Discorsi politici»)* - n. 10.
f. s.: *Il giornale dell'Unuri* - n. 4.
Beda Thum: *Teologia e filosofia* - n. 16.
Giuseppe Toniolo: *dall'Appello Agii uomini colti e credenti d'Italia* - n. 14.
G. B. Tragella: *Il foyer S. Giustino a Friburgo, Svizzera* - n. 3.
Paolo Trionfi: *La tecnica e la crisi della civiltà moderna* - n. 1-2.
— *Atteggiamento politico e testimonianza religiosa* - n. 7.
— *La crisi della società italiana* - n. 10.
— *Giudizi della stampa e necessarie precisazioni* - n. 18-19-20.
— *La situazione giovanile italiana e «Terza Generazione»* - n. 22.
— *Piemonte* - n. 23.
p. t.: *Avellino* - n. 8.
— *L'Albergo Cappello* - n. 18-19-20.
Piero Ugoini: *Le condizioni dell'agricoltura nella regione siciliana* - n. 13.
Giuseppe Veronesi: *Breve storia del progresso tecnico* - n. 1-2.
Vittorino Veronesi: *In memoria dell'Abbe Gremaud* - n. 8.
Gabriele Violo: *Maremma e Fucino* - n. 4.
Valerio Volpini: *Sul romanzo «cattolico» contemporaneo* - n. 3.
— *Un narratore «meridionale»: Fortunato Seminara* - n. 5.
Antonio Zama: *Orientamenti spirituali degli universitari* - n. 1-2.
— *L'apostolato dei laici* - n. 5.
— *Preparazione e metodo nello studio della Teologia* - n. 8.
— *La Fuci nel Messaggio del S. Padre* - n. 21.
Carlo Zanini: *(Schema di studio per la facoltà di)* Farmacia - n. 15.
Mario Zirilli: *Le attività dell'ufficio assistenza della Fuci* - n. 1-2.
Guido Zucchini: *Bologna nell'arte* - n. 15.

Stiamo inviando a tutti i circoli dei blocchetti di abbonamento a «Ricerca», per attuare un lancio più vasto del nostro periodico. Pensiamo che si dovrebbe poter allargare il numero degli abbonati ed assicurare così una migliore diffusione delle nostre idee. Pensiamo che ci siano universitari esitanti dinanzi all'impegno dell'iscrizione alla Fuci che invece spenderebbero più facilmente le 600 lire di un abbonamento (per gli iscritti alla Giac e alla G.F. la quota è ridotta a L. 300). Ci sono delle facilitazioni per i diffusori: chi ha collocato un intero blocchetto (ossia 5 abbonamenti) ha diritto ad un volumetto a sua scelta, della Universale «Studium». E' inutile raccomandare il massimo sforzo per questo tentativo che contribuisce, tra l'altro, ad alleggerire le notevoli spese del giornale. I blocchetti possono essere richiesti scrivendo a «Ricerca» - Via Conciliazione 4-d - Roma.